

Un plauso al Parlamento

E' necessario e doveroso prendere atto e plaudire a quella maggioranza parlamentare che nella seduta del 30 aprile scorso ha, con voto, mai come ora ben dato, rigettato l'amena proposta socialproletaria-comunista di disarmare la Polizia in servizio di ordine pubblico durante gli scioperi, ossia sempre; se è vero che è vero che ormai le forze dell'ordine sono dedicate unicamente a frenare agitazioni di Piazza che si susseguono con un ritmo davvero sconcertante.

La maggioranza che ha votato contro la proposta ha dato prova di grande senso di responsabilità ed ha dimostrato che l'ordine in uno Stato di diritto come il nostro va difeso comunque e all'evenienza anche con le armi.

D'altra parte non comprendiamo come si è potuto sostenere dai «rossi» proporzionisti, ai quali in sede di votazione si sono uniti alcuni socialisti, il cui partito è tut-

tora al Governo, il disarmo della Polizia, quando è dimostrato in modo incontestabile che gli Agenti, i C.C., le forze tutte che costituiscono il presidio dello Stato non hanno mai sparato se non per esercitare un loro preciso diritto: quello che è sanzionato nel patrio codice penale e che si chiama legittima difesa.

A Battipaglia, dopo Avola, son successi dei fatti spiacentevoli e tragici per cui mai abbastanza grande sarà il rimpianto per le povere vittime innocenti della furia popolare.

Ma di grazia, vi è chi ostentamente può riprovare quell'agente che fu costretto sparare in aria nel momento in cui col suo Questore, con i suoi funzionari, con i suoi colleghi agenti si vide asserragliato nel Commissariato di P. S. e accerchiato dalle fiamme delle bottiglie Molotov che i dimostranti avevano lanciato contro la sede del Commissariato?

Secondo i «rossi» sostenitori del disarmo della Polizia che cosa avrebbero dovuto fare gli agenti in quella triste e tragica evenienza? Evidentemente dovevano far sì arroccarsi per consentire agli scioperanti di completare tutto intero il loro piano di distruzione e di morte.

«La democrazia non si difende senza autorità», ha affermato il Ministro dell'Interno a chiusura del dibattito alla Camera e noi democratici nel senso più alto e nobile della parola non possiamo che concordare.

Per la grave situazione che si è creata per la chiusura del Mulino e Pastificio Marcantonio Ferro di Cava dei Tirreni, il cui stabilimento è occupato da oltre dieci giorni dagli operai, si è svolta, il 30 aprile scorso, presso il Sottosegretario alle Partecipazioni Statali On. Principe una riunione alla quale hanno partecipato, oltre ai proprietari dello stabilimento, una rappresentativa degli operai e il Sindaco di Cava Prof. Eugenio Abbro con alcuni rappresentanti del Consiglio Comunale.

Il Sottosegretario, dopo avere ascoltato le ragioni delle parti, ha promesso tutto l'appoggio del Governo perché la situazione della benemerita azienda sia presto sistemata e gli operai possano tornare al lavoro.

Frattanto nello stabilimento corrono il rischio di marcire circa mille quintali di pasta e semola e gli operai si rifiutano di fare uscire la merce, nonostante che l'importo verrebbe accantonato e sarebbe utilizzato per il pagamento delle spettanze degli operai stessi.

Il Prefetto di Salerno ha elargito un contributo di lire due milioni per le famiglie degli operai allo stato privi di lavoro.

Il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni, il cui Sindaco è Prof. Eugenio Abbro, ha deciso di intervenire sul scottante argomento.

Il CONSIGLIERE CAIAZZA: «Io desidero pronunciarmi espressamente su questo drammatico argomento sollevato dalle nobili parole pronunciate dal Presidente della Provincia con riferimento ai fatti di Avola e che, tuttavia, hanno fornito l'occasione, ai colleghi di altre parti politi-

siamo non sottoscrivere questa nobilissima espressione che pur nel travaglio dei giorni che stiamo vivendo ci fa ancora bene sperare per l'avvenire democratico della Italia.

Disarmare la Polizia, specie in questo momento, sarebbe stato il più grande delitto contro lo Stato, delitto che nessun cittadino onesto e democratico avrebbe potuto mai assolvere.

Ed è, perciò, che a tutti i Parlamentari di qualsiasi gruppo che hanno votato contro la inopportuna proposta deve andare la riconoscenza dell'autentico popolo Italiano che, nonostante tutto, crede ancora nella democrazia e nella libertà.

F.D.U.

L'on. Valiante tra gli amici di Cava

L'On. Avv. Mario Valiante, uno dei più seri e preparati Parlamentari, è venuto a Cava ed ha salutato i suoi amici di sempre nei luminosi saloni dell'Hotel Victoria.

Al saluto rivolgevoli dall'Avv. Filippo D'Ursi, legato al Parlamento da antica amicizia e da reciproca stima che vanno oltre la formale iscrizione al Partito della D. C., ha risposto l'On. Valiante, il quale, con quella lealtà insita in chi è lui ha militato nella gloriosa Magistratura Italiana, in una felice e realistica sintesi dell'attuale situazione italiana ha invitato gli amici ed i democratici tutti a collaborare ed a vivere intensamente la vita del Partito perché siano eliminate le

deficienze lamentate e sia data la base quell'indirizzo a che il Partito che si adegna al suo importante Congresso nazionale, proporsi e con esso migliori la struttura stessa dello Stato i cui Governanti sono tutti pretesi alla formazione di quelle riforme che da anni sono da tutti attese.

Si è svolto un breve dibattito durante il quale hanno parlato lo avv. Francesco Annalillo, il Prof. Roberto Virmoso ed altri.

Infine, l'On. Valiante ha ascoltato una commissione dei dipendenti del Mulino Ferro che aveva chiesto di essere ricevuta e ai quali il Parlamento ha promesso tutto il suo appoggio perché il lavoro torni nell'importante azienda cava.

che, di manifestare, sia pure in forma pacata e serena, approssimazioni e pensieri che, personalmente, come cittadino, come democratico, come Consigliere Provinciale di Salerno, non mi sento assolutamente di condividere.

Sottoscrivo in pieno - parole e pensieri - quello che ha detto il Presidente, però mi fermo rigidamente e rigorosamente sulla soglia sulla quale si è fermato il Presidente. I fatti di Avola hanno segnato una nuova pagina di sangue nella storia delle rivendicazioni popolari, e certamente hanno reso più drammatico ed impellente il dovere di tutti coloro che hanno posti di responsabilità, dai livelli più modesti a me, di come il nostro a quelli più elevati dei rappresentanti

PERCHE' IL POPOLO LAVORI IL CONSIGLIO COMUNALE DEVE RISOLVERE, nell'ambito della legge, il grave problema edilizio

Già sospeso l'appalto per la costruzione di un primo lotto di case popolari la cui licenza è stata "CONTESTATA",?

Quando, nei giorni scorsi, dopo l'impennata socialista in Consiglio Comunale, secondo la quale fu praticamente detto al Sindaco o vicecoi 40 licenze edilizie o vi difilato in galera, lo spettro di Avola e di Battipaglia si addensò nel bel cielo di Cava. Uno spettro consistente, capace di assumere proporzioni inimmaginabili che è stato subito fugato dal buon

senso e dalla dirittura delle categorie interessate (vedi costruttori) spesso, troppo spesso fatti oggetto dei più velenosi attacchi che solo demagogia d'ogni genere e di ogni natura può dare e dal tempestivo intervento del Consiglio Comunale che ha posto sul tappeto la grave situazione nella speranza di risolverla nel migliore dei modi, con il minor danno per tutti.

Ecco perché siamo lieti allorché apprendiamo che nel massimo Consesso Civico, su proposta del Sindaco Prof. Abbro e del Sen. comunista prof. Riccardo Romano, si sarebbero gettate le

base per un'efficace soluzione della grave situazione che, esiste, come purtroppo esiste, deve pur trovare, nell'ambito della legge che tutti debbono rispettare, quella soluzione che è nei voti di tutti ad eccezione, è evidente, di chi ha la volontà dello scandalo e della distruzione.

Il Consiglio Comunale è convocato per lunedì prossimo 5 corrente e l'argomento delle licenze edilizie è segnato all'ordine del giorno.

Noi pensiamo che le proposte Abbro-Romano perché serie e non ledenti gli inte-

ressi di chierichessa, possono essere accettate dai nostri consiglieri e rassegnate al Governo perché vengano incluse in sede di approvazione del piano regolatore come modifica al piano stesso.

Se ciò il Consiglio non fa

mostrerà apertamente di preferire il caos all'ordine sia ciò detto senza mezzi termini.

Perché, ormai la situazione è quella che è e una sanatoria s'impone non solo per i rispettabili interessi dei

costruttori che bene o male hanno costruito, in base ad una licenza edilizia che poteva anche essere negata, ma s'impone innanzitutto nell'interesse dei poveri lavoratori edili la cui posizione da drammatica diventerebbe

Se vero la cosa è gravissima.

mentre andiamo in macchina apprendiamo che l'Istituto Autonomo per le Case Popolari che aveva indetto la gara per la costruzione di un primo lotto di fabbricati in via degli Aceri, a seguito della lettera del Sindaco che avrebbe "contestato", la relativa licenza, ha sospeso la procedura di appalto della costruz. dei fabbricati suddetti.

Salvo casi eclatanti, se ne sono, la maggior parte delle licenze dovrebbero essere revocate per lo spostamento di pochi centimetri da quelle che sono le risul-

tanze del piano regolatore, piano regolatore per la cui nascita ci è voluta una gestazione di oltre un decennio e a tutt'oggi non è ancora aperta.

Che doveva fare il Sindaco? Giorgio Lisi (continua in 5, pag.)

IL DIRITTO DI SCIOPERO

Il diritto di sciopero, previsto dalla nostra Costituzione, fu sancito nell'art. 40 il quale afferma che lo sciopero deve essere regolato da precise norme di legge.

Male han fatto, quindi, i parlamentari e i Governi che si sono succeduti alla Repubblica dal 1947 in poi se

non hanno emanato precise norme per la regolamentazione del diritto di sciopero onde oggi siamo arrivati ad un punto che possiamo affermare senz'altro di trovarsi di fronte ad una vera e propria prostituzione del diritto di sciopero.

Quì, oggi, scioperano tutti: non vi è categoria di cittadini e di lavoratori in genere che ad ogni piè sospinto scendono in sciopero e bloccano ogni attività di vita.

Noi siamo d'accordo con coloro che scioperano quando alla base della manifestazione vi sono principi giusti di natura economica-sindacale, ma non possiamo approvare quando tali motivi non vi sono e le manifestazioni altro non sono che lo spunto per creare il caos e mettere sempre più in difficoltà il patrio Governo.

E che dire degli scioperi continuati e permanenti degli studenti quasi che essi reclamassero miglioramenti di vita economica-sindacale e non, invece, prendessero lo spunto per legalizzare (secondo loro) un filone in blocco dalle aule scolastiche.

Tempo fa vedemmo a Cava una stremenza e penosa schiera di alunni di un istituto che procedeva processionalmente (era invero una penosa processione degna di un funerale di infimo ordine!) innalzando sconclusioni cartelli con le scritte che per il tema in classe essi

reclamavano quattro ore anziché delle tre regolamentari. Che pena quei giovani e che prostituzione in quella occasione del sacrosanto diritto di sciopero.

E che dire di altre manifestazioni che si susseguono ogni giorno e che varrebbe la pena di annotare per farne oggetto di un libro bianco (continua in 5, pag.)

"LA GIUSTIZIA"

E' uscito il primo numero del nuovo periodico «La Giustizia» a cura del Consiglio dell'Ordine Avv. e Procuratori di Salerno.

La direzione è dell'avv. Mario Parrilli Presidente del Consiglio stesso e dell'Ass. Salernitana della Stampa il cui nome, quale avvocato e quale giornalista, è sicura garanzia per il successo dell'iniziativa che è stata accolta con l'unanime compiacimento dalla classe forense salernitana.

Salutiamo il nuovo periodico - che realizza un nostro vecchio sogno - con lo entusiasmo che ci proviene sia dall'appartenenza all'Ordine Forense, sia per il «palino» che sempre abbiamo avuto per tutto quanto si stampegna e nel formulare al Presidente Parrilli e ai suoi collaboratori del Consiglio il più vivo plauso per la bella iniziativa auguriamo alla loro fatica e al periodico il più fervido e brillante successo.

Sul disarmo della polizia un intervento in Consiglio Provinciale del Prof. DANIELE CAIAZZA

Poiché l'argomento è sempre di attualità, riteniamo sia interessante leggere quanto il Consigliere Provinciale Prof. Dott. Daniele Caiazza, disse in Consiglio qualche tempo fa a proposito del disarmo della Polizia. Essendo note le nostre idee in proposito, è evidente che condiziamo, tutto corde, il brillante discorso di Daniele Caiazza con le felicitazioni per il coraggio (dato i tempi...) suo intervento sullo scottante argomento.

IL CONSIGLIERE CAIAZZA:

«Io desidero pronunciarmi espressamente su questo drammatico argomento sollevato dalle nobili parole pronunciate dal Presidente della Provincia con riferimento ai fatti di Avola e che, tuttavia, hanno fornito l'occasione, ai colleghi di altre parti politi-

che, di manifestare, sia pure in forma pacata e serena, approssimazioni e pensieri che, personalmente, come cittadino, come democratico, come Consigliere Provinciale di Salerno, non mi sento assolutamente di condividere.

Sottoscrivo in pieno - parole e pensieri - quello che ha detto il Presidente, però mi fermo rigidamente e rigorosamente sulla soglia sulla quale si è fermato il Presidente. I fatti di Avola hanno segnato una nuova pagina di sangue nella storia delle rivendicazioni popolari, e certamente hanno reso più drammatico ed impellente il dovere di tutti coloro che hanno posti di responsabilità, dai livelli più modesti a me, di come il nostro a quelli più elevati dei rappresentanti

della Nazione e dei governanti, di affrontare in modo radicale e definitivo il problema della giustizia sociale in Italia, il problema della promozione, ma puramente verbale e non parziale, ma integrale delle classi lavoratrici, e del loro inserimento di pieno diritto nei vertici dello Stato e nelle leve della vita economica e produttiva della Nazione.

Questo è il significato profondo che io, modestamente, ritengo di poter cogliere nei fatti luttuosi di Avola. Non credo di essere il solo, in Italia; ma, come me, milioni di cittadini sono rimasti sgomenti ed allarmati di fronte al significato drammatico di quegli eventi. Però, con la stessa franchezza con la quale io proclamo e dico che non è ammissibile, non

è concepibile che chi chiede pane riceva piombo, dico anche che non è concepibile che possa sopravvivere una democrazia sana, libera e autentica qualora lo Stato dovesse addebiacare ad una delle sue funzioni fondamentali, quella della tutela dell'ordine pubblico attraverso le sue forze, che sono forze dell'ordine.

Non sono questurini, non sono celurini, non sono sbirri o sgherri, come li si vorrebbe presentare, gli uomini della polizia, i Carabinieri e le forze dell'ordine in genere: sono un organo dello Stato democratico, sono uno strumento dello Stato democratico, un legittimo strumento dello Stato democratico.

Non è concepibile una democrazia che non disponga di forze dell'ordine, non

è concepibile uno Stato libero, sano e civile che non disponga dei mezzi necessari e indispensabili per garantire l'ordinato sviluppo della vita civile, della vita economica e sociale del Paese. Per tanto è da respingere, nel modo più energico e più coraggioso, ogni tentativo di far leva su un fatto luttuoso e sanguinoso per arrivare a conseguenze che sono ben lontane da Avola e dai fatti di Avola, e che sarebbero ben più gravi e dolorose e tragiche delle tragiche vicende di Avola.

La democrazia - credo che ne siamo tutti convinti, ma spesso lo dimentichiamo - è forza. Io vorrei scandire a me stesso queste parole: la democrazia è forza, è innanzitutto forza morale, forma morale che riposa sul libero consenso della volontà popolare, la quale promuove ai (continua in 5, pag.)

La lettera del mese

Caro Direttore,

Eccoci all'appuntamento mensile. Questa volta, però, con un sacco di pesanti problemi sull'omero... e un mucchio di ansie nel cuore. Dal pastificio Ferro e centoquaranta famiglie di concittadini sul lastrico, alle tormentate licenze edilizie che, una volta varificate, manderanno a gambe all'aria tanti bravi lavoratori innocenti, fino al turismo che, come la Araba fenice che vi sia ognun lo dice, ma «dove sia nessun lo sa».

E cominceremo dal pastificio Ferro che, dopo anni di tormentate vicissitudini, si chiude.

Speriamo per pochi giorni, ma se questo avverrà e riuscirà a riprendere l'attività, non sarà, certamente, merito di quei cari compagni che col pastificio Ferro hanno avuto sempre una... cura particolare. E passiamo alle licenze edilizie.

—E' un problema grosso, del quale il tuo giornale, caro direttore, nell'ultimo numero, ha parlato abbastanza. Venti, trenta, quaranta, anzi quarantotto licenze saranno annullate dal Sindaco, palazzi, già in via di completamento, o in via di costruzione, o da costruirsi saranno bloccati, migliaia di lavoratori andranno a spasso. E' un fatto, caro direttore, che ci rende perplessi, turbati, profondamente turbati, è mai possibile che tante licenze e altrettante costruzioni sono difettose o prive di legalità?

Sembra incredibile, ma dovrebbe essere verosimile, e vero che il sindaco, con un provvedimento rinvio abbia fermato la mano della Commissione edilizia, onde evitare un'altra iattura su Cava dei Tirreni. E dire che l'invio perentorio, minaccioso, ad annullare quelle licenze è partito dai compagni socialisti proprio da coloro che nella nostra città, hanno fatto fallire il centrosinistra, che, nato male, è finito peggio.

Fero è che a Cava molti arbitri si sono commessi in fatto di costruzioni, ma, ri-vaddio, pare che, in questi ultimi tempi, ci si stava mettendo sulla strada della logica e, starei per dire, sulla via dell'ordine (vedi Via Vittorio Veneto), ma, purtroppo, Cava è tormentata dalla presenza di una legge panormica, dalla «167», che non sappiamo quale fine avrà, ed ora dalla legge Ponte (provvidenziale per i grandissimi centri, ma nefasta per i piccoli!) e, infine, dalla ritardata approvazione del Piano Regolatore, il cui merito non è certamente dei compagni, come si è detto in altro giornale.

E così, di legge in legge, a Cava, caro direttore, fra cinque o sei mesi non si costruirà più... e di ciò bisogna esser grati ai compagni socialisti ai quali i compagni lavoratori dovranno essere riconoscenti se verrà a mancare loro il pane quotidiano. Non vogliamo discutere gli error commessi o le leggerezze di questo o quell'amministratore, mi permetto, caro direttore, osservare soltanto come nelle città viciniori - qualcuna molto più «panoramica» di Cava, si costruiscono autentici grattacieli,

che svettano, ampiamente, verso il cielo... in piena libertà, senza che venga offeso il sole del socialismo di quei centri che evidentemente pensano di più al benessere generale dei lavoratori edili.

Ecco perché, caro direttore, non ci capisco niente, né credo che altri potrà capirne più di me.

A Cava siamo come irretiti, anchilosati. Non dico al-

trimenti, pressoché scomparso, scomparso il turismo sportivo (i tornei internazionali di tennis non si possono realizzare più - la piscina non serve che a sciaricare dei ragazzi o qualche snob, quasi nulle le manifestazioni folkloristiche, che, non resta, quindi, che un motivo di grandissima attrazione turistica (religiosa): la grande, imponente Abbazia Benedettina, mille.

di GIORGIO LISI

tro! E poi il turismo! Che malinconia!

Abbiamo assistito, domenica scorsa, caro direttore, e tu eri con me, ad un fatto consolante, a pensarci bene: circa mille pellegrini, provenienti da tutta la Campania (ma l'Azienda Turistica di Cava non c'entra!), si sono recati e vi hanno soggiornato per una intera giornata, all'Abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni: una spettacolo commovente di folla, beata e felice, hanno preso di assalto tutti i locali della zona (Scapadatiello non ha potuto contenere la massa degli ospiti!) ma, purtroppo, non c'erano posti di ristoro, né posti per le macchine, una confusione enorme (i vigili urbani non sapevano nulla?).

Ed eccoti, caro direttore, delle ovvie considerazioni: a Cava il turismo mondano è

nario centro di dottrina e di vita religiosa, custode di antichi monumenti di arte e di cultura, splendida testimonianza di opera vitalità, nei secoli. Ecco, occorre rilanciare, anche sul piano turistico, quel monumento vetusto: la folla di domenica scorsa, sciamante tra i severi intercolunni e le vallate circostanti e in cerca di godimenti e spirituali e materiali, ci ha dimostrato, a sufficienza, quanto valga il turismo di massa, anche quando l'Azienda di Soggiorno è addormentata nel sonno più profondo! Ne sei d'accordo anche tu?

Ecco una idea buona, che ho ascoltata negli ambienti responsabili, o certi posti servono soltanto per soddisfare certe piccole ambizioni politiche?

Con tutto il rispetto,
tuo Giorgio Lisi

Lunedì: Consiglio Comunale FRA GLI ARGOMENTI: Il problema edilizio

Il Consiglio Comunale si adunerà - per determinazione della Giunta - nella Sala del Palazzo di Città - in sessione ordinaria, seduta pubblica di prima convocazione, alle ore 16.30 del giorno 5 maggio 1969, per discutere gli argomenti riportati nel seguente ordine del giorno.

Gli argomenti non esauriti nella prima seduta saranno discussi con inizio alle ore 17.30 del giorno successivo.

ORDINE DEL GIORNO

Seduta Pubblica

1) Comunicazioni.
2) Ratifica delibera di Giunta N. 280 del 14-4-1968 «Perizia di completamento per la sistemazione dell'area destinata a Campo Sportivo della Frazione S. Pietro».

3) Integrazione alle norme urbanistiche edilizie - Provvedimenti.
4) Ampliamento del Palazzo di Città per sistemazione Uffici-Provvedimenti.

5) Modifica al regolamento esercizio acquedotto.

6) Lavori di ampliamento e miglioramento del Cimitero - Approvazione stato finale.

7) Riposo settimanale:
a) Fruttivendoli;
b) Macellerie;
c) Bar;
d) Esercizi diversi.

8) Istanza dell'Associazione Commercianti relativa al commercio ambulante - Provvedimenti.

9) Proroga per l'anno '69 dell'assegno integrativo al personale dipendente.

10) Parcheggio autoveicoli in Piazza Roma.

11) Incontro Internazionale, di Calcio Italia Grecia - Provvedimenti per i lavori

al Campo sportivo.

12) Approvazione regolamento uso campo sportivo.

13) Modifica articoli 10-16-19 dello Statuto del Consorzio Salernitano Trasporti urbani.

14) Richiesta della Società Lux Perpetua - Provvedimenti.

15) Comitato festa M. Castella - Richiesta contributo.

16) Concessione gettone di presenza ai componenti la Commissione Comunale per i Tributi.

17) Concessione contributi agli asili infantili per l'anno 1968.

18) Patronato scolastico - Richiesta contributo.

19) Concessione contributo all'Isipettorato scolastico.

20) Rimborso spese anticipate dall'Ufficio Economato.

21) Revisione pianta organica farmacie.

22) Variazione canone pubblica illuminazione.

23) Assunzione spese di specialità inferm poveri.

24) AGLI-CGIL - Concessione contributo per festa 1. Maggio.

25) Ins. Pascale Salvatrice - Richiesta contributo.

26) Proposta di assetto territoriale della Regione Campana.

27) Penisola Sorrentina - Piano territoriale di coordinamento.

SEDUTA SEGRETA
1) Destituzione del Dirigente del Servizio Cimiteriale - sig. Alfonso Baldi.

2) Nomina per trasferimento del Dirigente del Servizio Cimiteriali.

3) Dipendenti comunali - Richiesta contributo.

4) Soligo Elena - Richiesta sussidio.

PER L'UNIVERSITA' A SALERNO Interessante dibattito al comitato provinciale della Democrazia Cristiana

Una indicazione concreta e qualificante per il potenziamento dell'Università di Salerno è scaturita a conclusione dei lavori del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana a cui erano stati, anche, invitati il Sindaco di Salerno Cav. di Gran Croce Alfonso Menna, il Presidente della Camera di Commercio Dr. Gaetano Amendola e il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana Prof. Daniele Gaizaza.

Il massimo organo del Partito ha condotto una disamina attenta sui rapporti tra meridione d'Italia e Università e sulla incidenza del fattore culturale nello sviluppo dell'«meridione», intendendo per cultura quell'insieme di elementi ideologici, psicologici, di costume e ambientali che compaiono nella nostra società meridionale.

La riunione ha offerto ai esponenti della Democrazia puntualizzare il vero esatto problema del meridione legato da un lato al processo di sviluppo industriale dall'altro all'area della ricerca scientifica fattore risolutivo per la modificazione di una realtà sociale sfiorata dagli effetti diretti o indiretti della azione meridionalista.

Ci sembra, pertanto, tempestiva e attuale la iniziativa della Democrazia di approfondire, nel momento in cui l'Università rappresenta un impegno prioritario governativo e parlamentare gli aspetti relativi al consolidamento ed allo sviluppo dell'Ateneo Salernitano.

Questo dibattito è la prova della sensibilità con cui la D. C. salernitana affronta i problemi più vivi e più sentiti dalla pubblica opinione.

Nella relazione introduttiva l'avv. Alessandro Lentini ha posto in evidenza che vi è un quadro generale ed un particolare nel quale andiamo ad operare da cui non si può prescindere per una inedita e valida indicazione in ordine alla richiesta di nuove facoltà per sviluppare la Università Salernitana. Tale quadro indica che la nostra

Per un bozzetto celebrativo della Giornata del Risparmio

L'associazione fra le Casse di Risparmio Italiane ha bandito un bozzetto a colori, da riprodurre sul manifesto celebrativo della Giornata Mondiale del Risparmio '69.

Il Concorso, ispirato al tema: RISPARMIO E PROGRESSO, è dotato di un primo premio di mezzo milione di lire, di un secondo premio di 250 mila lire e di 10 premi di 100 mila lire ciascuno.

Il relativo bando è disponibile presso la «Segreteria del Concorso A.C.R.I. per un bozzetto sul Risparmio» - Viale di Villa Gracchi, 23 ROMA - e presso la sede della Cassa di Risparmio Salernitana - Via Cuomo, 29 - Salerno.

epoca, anche se presenta fermenti di contestazione, appartiene all'era del progresso scientifico e tecnologico e, pertanto, ogni scelta deve costituire una valida risposta e non deve deludere le attese giovanili.

Nel quadro particolare va rilevato che, l'Ateneo Salernitano collocandosi nell'area depressa della circoscrizione meridionale investita da un processo di sviluppo che non deve esaurirsi nella dimensione economica, ma avere come obiettivo e come fine la elevazione civile e culturale, che valga ad arrestare l'esodo dei «cervelli» ed a ri-

NOTIZIARIO CAVENSE

Nella seicentesca chiesa di Dupino, una delle più pittoresche frazioni di Cava dei Tirreni, in una cornice d'intensa commozione, i coniugi Giuseppe Bruno e Marina Forte, tuttora in verde matuturni, hanno celebrato le nozze d'oro.

Hanno ridotto, a cinquant'anni distanza - quel «sì che li rese felici».

La cerimonia è stata celebrata dal Don Luigi Magliano, da don Emilio Papa e da don Peppino Zito, in mezzo ad una folla di familiari, amici e di frazionisti.

Dopo, agli ospiti è stato offerto un vermouth di onore, onde rianimare alla felice coppia gli auguri di una lunga felicità.

Il nostro Direttore, avvocato Filippo D'Ursi, è stato nominato dal Consiglio Comunale membro del Con-

sorzio Veterinario Cava-Nocera insieme ai sigg. Mario Pellegrino e Rigoletto Maraschino.

Siamo sicuri che l'avvocato D'Ursi, anche in quest'attività, che è nuova per lui, saprà dispiegare quel senso di serietà e di serietà che gli è propria. Felicitazioni.

I giovani del Liceo Classico «Marco Gallo» hanno effettuato una gita istruttiva a Venezia e di lì si sono recati a Redipaglia ove hanno potuto visitare, in devoto pellegrinaggio, il Sacro della Patria, sotto la guida del Preside prof. Augusto Cavaliere e dei docenti di quello Istituto.

E' stata una gita che ha congiunto l'utile e il dilettevole.

Anche i giovani dell'Istituto Magistrale Superiore hanno effettuato una gita ad Assisi ove hanno visitato i monumenti della città francescana, sotto la guida del Preside prof. Carmine Coppola e dei docenti.

E' uscito il Caleidoscopio, il giornale dei nostri giovani licealisti.

Si alternano articoli umoristici a note serie e pensose, l'unico difetto è che è stato ciclostilato.

Il prossimo numero sarà dato regolarmente alle stampe.

Per ora è stato un atto significativo, dopo cinque anni di silenzio. Complimenti.

Alcune strade della periferia di Cava dei Tirreni sono state... maltrattate dalle recenti piogge. Lo segnaliamo all'Ufficio Tecnico del nostro Comune perché possa provvedere al più presto.

E' quasi completato il terzo piano del più «vecchio» edificio scolastico di Cava, quello di Via Mazzini.

I lavori sono stati effettuati con certa celerità e ben presto quelle aule risulteranno di liete voci infantili.

Un altro problema scolastico da Antonello Crisci.

Fra gli intervenuti l'avv. Alessandro Lentini, Assessore provinciale, l'avv. Galileo Barbirotti, Vice Sindaco di Salerno, il Preside prof. Ferruccio Incutti, il Preside Rettore del Convitto Nazionale «Torquato Tasso», dr. Antonino Buccellato e Signora.

Il Giudice Lorenzo Petroni e Signora, il prof. Aurelio Petroni, il Direttore Didattico dr. Luigi Di Lieto, il critico d'arte prof. Mario Maiorino, il Consigliere Tesoriere del Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori, dr. pro. Ubaldo Botta, il Presidente dell'Università Popolare, avvocato Nicola Crisci, il rag. Giovanni Avagliano, del Consiglio dell'Albo dei Consulenti del Lavoro, il Segretario Generale del Comune di Pagani, dr. Vincenzo Palatiello, la Signora Sara Puluso Crisci e la Signora De Cataldis, per la FIDAPA, il Direttore Didattico prof. Giovanni Bianchi, l'avv. Ermanno Sara, l'avv. Igino Bonadies, il prof. avv. Guido Guzzini e numerosi altri.

Alle gentili signore intervenute è stato offerto un omaggio floreale dal floricultore cileniano Pasquale Piccirilli di S. Maria di Castellabate.

durre il divario culturale e tecnologico con il centro-nord d'Italia.

Se ciò è vero in senso assoluto, è tanto più vero per la nostra regione, dove accanto alla concentrazione egemonica dell'acqua napoletana si individuano aree di pauroso degrado economico e culturale, aree che si collocano come si nota nella «Carta Commerciale d'Italia» agli ultimi posti della graduatoria nazionale non solo sul piano del reddito, ma soprattutto del livello culturale.

L'importanza dell'Università risulta, dunque, meglio in questa situazione squilibrata ed arretrata ove vi è la

oggettiva necessità immediata di provvedere a delle scelte capaci e idonee a determinare il ruolo di promozione e di crescita della società campana e meridionale.

«Ne deriva» ha detto l'avvocato Lentini, che il tipo di Università di cui meglio si vede la configurazione deve avere le caratteristiche della qualificazione e della funzionalità e deve risultare una Università residenziale e non di transito, mentre in ordine alla indicazione di nuove facoltà da richiedere, alla stregua del quadro e delle esigenze espresse, propongo che

siano facoltà di formazione e non di esame.

Nel corso della sua relazione il Dirigente Provinciale dell'Ufficio Programmazione ha evidenziato che tale validità e attualità di scelta emerge anche dalle ipotesi e previsioni programmatiche del Piano Quinquennale Nazionale e del Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno che espressamente ribadisce la necessità di istituire nuovi istituti universitari e di potenziare le Università esistenti soprattutto per i corsi scientifici e per quelli di cui

(continua in 6. p.)

stato risolto felicemente a Cava, ormai ricca di oltre quindici edifici scolastici, tutti costruiti in questo recente dopoguerra...

Don Luigi Greco ha superato brillantemente l'ottantesimo anno di età...

Una montagna difficilmente scalabile !!!

A don Luigi, felicitazioni ed auguri !

Attendiamo ancora, con viva ansia, la conferenza stampa dell'Azienda di Soggiorno onde essere informati del programma, che quell'Azienda intende scegliere nella prossima estate... Speriamo !

Il dottor Romolo Mangione, giornalista parlamentare, al seguito del Presidente della Repubblica, ha voluto inviare al sottoscritto e al nostro direttore Filippo D'Ursi, un saluto cordiale da Londra; lo ringraziamo vivamente di cuore.

—Don Diego Polizio, vecchio gentiluomo, nostro lettore appassionato, è in questi giorni ammalato. Da queste colonne gli auguriamo cordialmente una guarigione sollecita e completa.

Giorgio Lisi

VENDONSÌ sul mare ad Agropoli Ville

CON AGGIUNTE DUE PISCINE COSTRuite CON PIETRA ROSSICCA RICAVATA DALLA SPONDA. TUTTE LE COMODITA', ACQUA POTABILE CONTINUA, ELETTRICITA', RISCALDAMENTO PER L'INVERNO, CON MARE PULITISSIMO, BUONA PESCA, A SOLO 35 MINUTI DI AUTOSTRADA DA CAVA. SITUATE ALL'INGRESSO DI AGROPOLI, CON OTTIMO PARCHEGGIO E COMODITA'.

RIVOLGERSI ALL'ING. AMERIGO VITAGLIANO VIA ATENOLFI, 32 CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Telefono 41 0 67

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti CAVA DEI TIRRENI - tel. 41064

NOTERELLA CAVESE

Gaetano Filangieri (junior)

Principe di Satriano

L'immagine di G. Filangieri si fissò nella mia memoria fin da quando frequentavo le scuole elementari di S. Giovanni.

Solevo, alla fine delle lezioni, recarmi da mio padre, segretario della Società Operaia di mutuo soccorso, alloggiata anche essa nel vecchio convento e propriamente dov'è oggi il pianterreno della Pretura.

Accadeva spesso che le pratiche di ufficio ritardassero il ritorno a casa; allora, affinché non fosse l'impiccio, venivo relegato nella sala del consiglio.

Qui m'incantava a guardare gli stemmi dei principi, la Città d'Italia, che fasciavano il margine del soffitto, dipinti a vivaci colori da Ermenegildo Caputo, il decoratore dei teatri municipali di Salerno e di Cava.

Nemmeno mi erano indifferenti due ritratti, recanti le firme e le dediche del Principe di Napoli e del Principe Gaetano Filangieri, onoris causa, il primo Presidente, l'altro Socio del Sodalizio.

Per la sua doppia dimensione attirava più spesso il mio sguardo il Principe di Satriano. Il quale, ritto in piedi, pareva che uscisse dalla cornice e mi venisse incontro con volto spirante simpatia, al quale conferivano un piglio aristocratico due folli basettoni che mi ricordavano quelli del Marchese Ateneo.

Appresi poi che, dell'esperienza e dell'umanità del Principe, molto si erano giovati i fondatori della Società, quando nel 1881 compilarono lo statuto, che fu un lungimirante modello di previdenza sociale ed economica, come lo provarono i 40 anni di vita intensa e feconda, tutta rivolta al bene degli operai e dei piccoli borghesi.

Ancora per consiglio del Principe, e questa volta pure con la borsa, la Società aveva aperto la scuola serale di disegno dalla quale uscirono artigiani di notorietà provinciale ed anche regionale. Era questa collocata a pianterreno con due finestre che davano nel cortile, che fu già il chiostro delle Clarisse, dove aveva lo studio notabile il nonno del nostro Direttore. Se fra i lettori c'è qualche cavese della mia generazione, ricorderà con quale interesse e curiosità non scolari guardavano i calchi di gesso, dei quali aveva arricchito la scuola la munificenza del Filangieri.

Maggiore benevolenza e impertinente riconoscenza questi meriti con la pubblicazione, nel 1891, dell'articolo degli artefici delle arti maggiori e minori.

Quest'opera, in due ponderosi volumi in folio, si inquadra in quell'indirizzo della storiografia del '900, che Croce definì l'ansia del documento.

In questo clima di febbrile ricerca cederà la luce le due pubblicazioni, di maggior impegno e di più largo respiro: il *Codex diplomati-*

cus Cavensis e il *Corpus latinum inscriptionum* di Mommsen.

Per oltre 20 anni G. Filangieri scatenò archivi, chiese, monasteri, raccogliendo la preziosa messe. Nè limitò a Napoli l'attività paleografica, ma la estese alle città del Napoletano, in particolare a Cava.

I Filangieri erano di casa nella nostra Città. Il Nostro ci aveva trascorso la giovinezza nella sua villa, e, quando

Quanto l'Indice esaltasse l'attività e il genio nel lavoro dei suoi figli, lo comprendeva l'Amministrazione Comunale, sempre sensibile al prestigio della nostra città.

Infatti nella seduta del 17 luglio 1891, il Sindaco accorse Orilia propose un voto di riconoscenza e di plauso a Gaetano Filangieri e a D. Gennaro Santore per lo Indice, che pochi giorni prima l'Autore aveva mandato in omaggio al Comune.

taccamento alla nostra Città.

Tuttavia, perché compiutamente venga prospettata la personalità di questo illustre Cavese di adozione, segnaliamo a lettori, oltre i due scritti: Il Museo artistico industriale e le scuole officine in Napoli e l'Opuscolo sul calcolo infinitesimale, la creazione e la donazione a Napoli del Museo che fu lui parte il nome. Essi sta a perpetuamente ricordare la famiglia vicentina, cui Cava fu, prima, città in Italia, poi ponte di lancio per la sua gloriosa cavalcata nella storia militare e culturale del Regno di Napoli.

P. S. - Ignoravo l'esistenza di una iscrizione commemorativa dei Filangieri nella casa che li ospitò per tre quarti di secolo. Essendomi stata segnalata, l'ho copiata e la trascrivo a compimento della noterella precedente.

In questa casa Gaetano Filangieri compilò la mirabile Scienza delle legislazioni 1782 - 1785 suo figlio Carlo Principe di Satriano l'Eroe del Ponte S. Ambrogio ebbe i natali 1784

Cavese, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

di VALERIO CANONICO

questa fu venduta, nel 1844, qui ritornò ogni anno a villeggiare presso la sorella Duchessa Cardinale.

Le delizie della villa, con i giardini pensili e gli incantevoli scorci panoramici, non lo distraevano dalle ricerche già da anni iniziate alla Badia, nelle chiese e negli studi notabili di Cava e di Salerno.

Spesso gli faceva compagnia un giovane Sacerdote che aveva la mano felice nella scoperta dei documenti e l'occhio sicuro nella lettura non facile di essi. Il lettore avrà certo individuato: era il Canonico Santore, al quale anche va dato il merito dell'opera, come ebbe a riconoscere l'Autore. Da ciò il più largo e quasi preponderante posto che occupano i Cavese, specialmente addetti all'arte muraria fiorentina nel 400 e 500.

Essendo stata inviata copia della deliberazione al Filangieri, questi così rispose in data 27 ottobre.

«Le antiche tradizioni che legano la mia famiglia a questa Città e l'affetto che io ho sempre nutrito verso essa mi hanno indotto con profondo compiacimento a curare la pubblicazione delle memorie che la riguardano.

Ora mi sento compensato largamente dalla fatica con la spontanea lode che codesti egregi cittadini hanno voluto impartire al mio lavoro.

G. Filangieri Principe di Satriano

Letta questa nobilissima lettera potrei dire col Poeta: altro non ci appulso: essa, eloquentemente conferma quanto ebbe a dire nella puntata precedente: essere stata l'attività scientifica dell'ultimo Filangieri quasi tutta ispirata dai sentimenti di at-

Due amanti senza fortuna

Una coppia di giovinetti (lui di 15 e lei di 16 anni) deve, per ragioni di Stato, unirsi in matrimonio: Maria Antonietta e Luigi XVII, Regina e Re di Francia. La coppia più disparata che si possa immaginare. Giovinetti, lei, adolescente quasi, bella, civettuola, frivola, impetuosa, ardente, disordinata; lui, la prima, viennese, è una farfalla che vive per la danza: il secondo torpido e bigotto all'eccesso, come tutti quelli della sua casta i Borboni, vive per il sonno. Due creature completamente eterogenee, ma che i giochi e i maneggi diplomatici accomunano per un grande tragico destino.

Legata da vincolo matrimoniale ed un uomo sessualmente manchevole è costretta a reprimere per lunghi anni il suo naturale ardore di donna a fianco di un ragazzo rigido e goffo, degli occhi bovini e sempre sonnucchi, psichicamente incerto, sostanzialmente glaciale.

Per ben sette anni la giovanissima sposa subì la grave onta del suo sesso, mentre il marito - ormai Re di Francia - per la sua manifesta incapacità e come uomo e come Sovrano, scendeva verso quella china del dissolvimento già prevista dal suo predecessore, Luigi XV.

«Ed il diluvio venne e si scatenò sanguinante e rabbioso col nome di RIVOLUZIONE!».

Per vent'anni Luigi XVI portò la corona di Francia senza dignità e senza orgoglio, per vent'anni accanto a lui la giovanissima e frivola Regina, isolata e plendebente nel fulgore della sua Corte, avida sempre di piaceri e di vanità, non dette alcuna partecipazione personale alla vita dello Stato, né mai si interessò dei bisogni del suo popolo.

Nella forzata castità dei primi anni di matrimonio, spesso, specie quando era Delfina, vale a dire erede al trono, si gittò nel gioco dell'avventura, fuggendo il triste talamo di Versailles, per correre, mascherata sempre, ai veglioni parigini, a dar sfogo alla grande sua passione per il ballo.

E' appunto in uno di questi veglioni che la Delfina in contra, una notte, un giova-

ne straniero, biondo, affascinante, di aspetto virile, bocca piccola, sempre atteggiata al sorriso, labbra calde e sensuali, parlatore garbato e attraente, vestito con la più accurata e ricercata eleganza.

E' uno svedese, che in compagnia di un istitutore, ha compiuto un lungo viaggio in Germania, ove ha appreso l'arte militare, che in Italia, a Torino, ha studiato musica e medicina, che a Ginevra ha conversato lungamente con Voltaire, ed a Parigi completata la sua educazione del perfetto cavaliere del '700. Si chiama Hans Axel von Fersen: è nato a Stoccolma il 4 settembre 1755, figlio di un vittorioso Maresciallo condottiero di eserciti, che per ben tredici anni fu al servizio della Francia.

Articolo di ALFONSO DEMITRY

sviluppare nell'ombra ed eludere la sua fine all'ombra della ghigliottina?

Protagonisti di prim'ordine di uno storico dramma di amore alla Corte di Versailles: alla vigilia della spazzante Rivoluzione: un oscuro cavaliere del nord e l'ultima Regina di Francia.

Avampati e travolti dalla raffica di una ardentissima passione, costretti dagli inevitabili controlli di una Corte pettegola a celare con le cautele il loro segreto, allontanati l'uno dall'altro e sempre rissospinti l'uno verso l'altro, nel tragico alone delle ultime giornate di un regno disgraziato e delle prime rosee giornate della Rivoluzione, queste due anime tutto tentano per non lasciarsi bruciare ed incenerire dal cataclisma di Francia!

Movendosi in un terreno insidiosissimo i due amanti accetteranno più volte il distacco, ma non definitivo per troncarsi i pettegolezzi di Corte. Si trova il modo di allontanare dalla Francia il giovane Hans Fersen, nominandolo aiutante di campo del generale La Fayette, destinato in America. Ma, soldato valoroso, com'è perfetto gentiluomo, in quella campagna si dimostra ardito cavaliere.

Ad una impertinente domanda che lo rimproverava: «come, che abbandona? il suo conquista?». Il riservato, delicato e taciturno Fersen risponde con saggezza: «se ne avessi fatta una, non l'abbandonerei».

Non mancano in quel tempo persone che si danno premura di mettere in evidenza

gli amori della Regina. Lo Ambasciatore svedese a Parigi scrive al Re Gustavo: «Debbò confidare alla Maestà Vostra che il giovane Fersen era così ben veduto dalla Sovrana che ciò suscitò sospetti in talune persone. Confesso che io credo pure che Ella abbia avuto un debole per Lui: ne ho visto sintomi troppo chiari per poterne dubitare».

Ma nel giugno 1783, smarrimento dello svedese amore, lascia l'America e sbarca in Francia. Prima metà è la Reggia di Versailles: la Regina, nel rivederlo, in uno spontaneo impeto di gioia, esclama: Ah! è un'antica conoscenza!...

La fiamma, però, affievolita dalla lontananza, ma mai spenta, torna a fiammeggiare con più calore e ardore.

Maria Antonietta, che ha segretamente sofferto da quella lontananza, si adoperò perché egli rimanga in Francia e lo fa assegnare al comando di un reggimento.

Stanca del suo goffo e greve marito, bersagliata nella sua Corte di amici, ma insinceri, si fa giorno per giorno più franca e più audace nelle sue manifestazioni di amore verso il giovane ufficiale svedese.

Il Re e la Regina sono costretti a fuggire da Versailles. A Varennes, fermati e riconosciuti, sono ricaricati sulle loro carrozze e riaccompagnati a Parigi.

Maria Antonietta, che, di fronte alla grande tragedia, ha ritrovato la sua fierezza indomita, la superba fierezza che la riscatta da tutta una vita piccola e vana, manda il suo primo pensiero al giovane Fersen, con poche parole: «... io vivo ancora... non scrivetemi... siamo guardati a vista... addio!...».

Ma le esigenze del cuore tormentano la giovane Regina, che non resiste a rimanere priva di notizie del suo amatissimo Fersen!

Torna a scrivergli: «... addio... Voi il più amato ed il più amante degli uomini. Vi abbraccio di tutto cuore...».

Questo è l'ultimo appassionato grido di Maria Antonietta, Regina di Francia: difendere sino all'ultimo il suo amore!

Bandito dalla Francia, Fersen decide di sciogliere il voto per la sua amata: «Io vivo soltanto per servirla».

Riesce a giungere a Parigi e difilato alle Tuileries, ove, pratico della vecchia via segreta tante volte percorsa, riesce a riabbracciare Maria Antonietta! L'audacia e l'amore trionfano in quella notte alle Tuileries.

In nome della rivoluzione, il 16 ottobre 1793, il boia staccherà, con un colpo di mazzetta, dal bel corpo ancora giovane di danzatrice viennese, la testa regale, mentre nel cuore di lei il sangue scenderà gli ultimi battiti... addio Fersen! il suo tanto amato Fersen, che vent'anni dopo, a Stoccolma, cadrà anche lui, vittima della ferocia bestiale della folla!

a SALERNO

per il fabbisogno dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Langomare, 162 - Tel. 21105

PER UN ARTISTA

Sono stata a visitare, ieri, la personale di Pietro Sellitti, il giovane pittore che espone a Cava in questi giorni. Molti visitatori, e particolarmente ho notato la leggerezza delle fanciulle visitatrici.

Festosità di colori nei quadri esposti - anche troppa, talvolta - lontananza di celi chiari e profondità smeraldine di verdi, scuri, prospettici ottimamente costruiti, una nutrita paesaggistica, insomma.

Ma ciò che mi ha dato una sensazione indefinibile di tristezza e di sgomento, sono stati alcuni quadri notati subito dopo un sommario colpo d'occhio all'interno.

Questi quadri hanno una non comune carica d'umanità, sentita e sofferta. Pietro Sellitti, infatti, ha in sé tutto un mondo da rendere palpante davanti ai nostri occhi. Ed egli si sforza di poterlo rendere così ricco che noi possiamo commuoverci come egli si è commosso; ed, anche, far qualcosa di più per far spendere una gioia.

Egli espone un «Ecce Homo» in una inquadratura tutta personale ed originalissima. Cristo è lì, davanti a noi, in una cupa luce di tragedia. Egli è posto di lato, quasi affacciato ad un'ideale finestra, tutto triste, come in ascolto di quella umana miseria.

Un vecchio già curvo e rassegnato, ed un bambino occhi splendenti di desiderio, smarrito, forse, in un sogno di benessere; umili eroi della vita di tutti i giorni che mettono insieme i loro sacrifici per sostenersi a vicenda?

Come quel povero cane del «candore ambulante». E' un rigido mattino d'inverno, e la povera bestia tira, nel vento, tra spasmodicamente il carrettino di frutta mezza guasta, nella volontà disperata e generosa di aiutare il suo vecchio solo e barcollante, per non morire, entrambi.

La statua di quello sforzo è qualcosa di meravigliosamente ricco e toccante, e la espressione dell'occhio del cane desta una pietà struggente, un sentimento indefinibile che arriva al fondo del cuore e lo fa dolere.

—Quanta profonda umanità è, dunque nelle opere migliori di Pietro Sellitti. Per questo appunto egli è degno di essere ammirato, elogiato ed incoraggiato verso sempre più significative composizioni. Ammirato molto è stato anche «la Pineta» un bianco e nero malamente realizzato a penna, e già segnalato alla Mostra Nazionale, Nucerina Alghero.

Invero non stanno mancando al nostro artista le belle soddisfazioni in questa mostra, graziosamente inaugurata dal primo cittadino di Cava, abbiamo nominato il Sig. Sindaco Gr. Uff. Eugenio Albero, generoso per consiglio - e che riassume

quotidianamente visitata dai rappresentanti più elevati della raffinata intellettualità e società Cavese.

Il nostro artista ha pochissimo tempo da dedicare alla sua diletta arte: pure egli ne siamo certi, raggiungerà la meta poiché non gli manca il cuore: avrebbe detto Giorgio Vasari.

L'arte vera splendida arte di civiltà, è divina dono di luce abbagliante e sconvolgente che nelle vene di un vero artista ne forma il suo sangue stesso di vita.

Pietro Sellitti è un vero artista, e saprà, anche se fra

millie sacrifici, far questo sogno di bellezza e d'infinita umanità che, ora, colta a volta, gli è vicino e gli è lontano, come una fata Morgana.

Anche i suoi tratti somatici svelano un che di appassionato e di testardo; il che è in tutti coloro che fermamente camminano sul sentiero della vita. Noi, intanto, auguriamo a Pietro Sellitti il meglio che si possa sperare, in sostanza un trionfo di quegli ideali di bellezza, di bontà e d'amore che, soli, fanno la vita degna di essere vissuta.

Filomena Trotta

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA	
Fondato nel 1956	
aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane	
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno	
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258	
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.12.1967	
Lit. 6.807.260.553	
DIPENDENZE:	
84081 BARONISSI	
84013 CAVA DEI TIRRENI	» 42278
84083 CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
84025 E B O L I	
84086 PIAZZA Principe Amedeo	» 38485
84039 ROCCAPEMONTE	» 722658
TEGGIANO	
Via Roma, 8/10	» 29040
L'HOTEL SCAPOLATIELLO	
UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA	
CORPO DI CAVA - TEL. 41480	

UN SACERDOTE EROE PER LA LIBERTÀ

L'edificante morte di Don GIUSEPPE MOROSINI

TRUCIDATO DA NAZI-FASCISTI

Devoto omaggio alla memoria del grande eroe sacerdote, ripartito da «Famiglia Cristiana», certi che molti che con tanta leggerezza attentano alla libertà, traggano da quel sacrificio, monito.

Lunedì di Pasqua di ventinove anni fa, i romani non hanno voglia di andare a fare la tradizionale gita di Pasquetta. In lontananza si sentono i cannoni di Anzio, a Roma girano solo poche biciclette, la giornata fredda e umida aggiunge tristezza alla atmosfera cupamente tragica in cui vive la città sotto la occupazione tedesca. Il camion militare che parte alle sette e mezzo dal carcere di Regina Coeli e si avvia verso Forte Bravetta passa inosservato. Sopra ci sono una scorta di soldati della PAI e tre preti. Uno è il vice-cappellano delle carceri, Don Antonio Soranno, l'altro è il Vescovo vicerecente di Roma Mons. Luigi Taglia e il terzo è Don Giuseppe Morosini. I primi dicono per lui le preghiere «in articulo mortis». Don Morosini deve essere fucilato.

L'ordine di esecuzione della condanna portava la data del 30 marzo 1944. Era stato recapitato a mano, a volta di corriere, urgente, al «Ministero Italiano dell'Interno», a disposizione di Sua Eccellenza Ceruti, vice-presidente della Polizia di Roma. «Oggetto: Procedimento penale contro il cittadino italiano Giuseppe Morosini per spionaggio ed altro». Sul to tre righe in tutto, con una forma di cortesia epistolare che appare, usata in quel foglio di morte, tragicamente ridicola: «In riferimento al codesto scritto in data 7-3-1944, si prega di voler eseguire la condanna di morte, nel 3-4-1944, alle ore otto del mattino».

Sul camion militare, i tre preti recitano il rosario. Quando Mons. Taglia dice, al quieto mistero doloroso, «si contempla il viaggio al Calvario di Gesù condannato a morte», Don Giuseppe gira il volto verso di lui e gli sorride. La sua condanna a morte era arrivata dopo tre mesi di reclusione, un processo durato poco più di mezz'ora e un inutile intervento di Pio XII presso Hitler.

Sono trascorsi ventinove anni da quel lunedì che udì, confusa con le campane di Pasqua, la scarica del plotone di esecuzione. Don Morosini è entrato nella leggenda, gli è stata data la medaglia d'oro alla memoria, la sua figura è stata fatta conoscere a tutto il mondo dal film italiano più celebre del dopoguerra, «Roma, città aperta», lo interpretava Aldo Fabrizi col nome di Don Pietro; nella finzione cinematografica, una folla di ragazzini assisteva all'esecuzione da dietro la rete di protezione del poligono del Forte, e accoglieva con salve di fischi l'arrivo del plotone e con mure lacrime di rabbia il crollo a terra del «loro» prete. Nella realtà, solo due ufficiali tedeschi furono gli spettatori della fucilazione di Don Morosini.

Siamo andati a cercare le

persone che hanno avuto la sventura, e insieme il privilegio, di essere i testimoni, della tragica vicenda terrena di Don Peppino. Egli era l'ultimo di undici figli; oggi sono ancora viventi due sorelle: una è suora, suor Giuseppina, sta a Siena, dove, da oltre quarantacinque anni, presta la sua opera allo Istituto per sordomuti di Via



Don Morosini, in borghese, per le strade di Roma occupata dai nazi-fascisti.

Tommaso Pendola; l'altra è Vittoria Morosini Virgili, è vedova da due mesi, ha sei figli, ha lavorato fino a poco tempo fa come infermiera. E' lei che ci parla della vita del fratello più giovane.

«Abitavamo a Ferentino, in via Regina Margherita - ci dice - Adesso l'hanno intitolata a lui, si chiama Via Don Morosini. Nostro padre era carabiniere, e durava fatica a mantenere dieci figli; ma quando nacque l'undicesimo fummo tutti felici; era il 19 marzo del 1913, la festa di San Giuseppe e l'onomastico di mio padre: il quale dichiarò subito che quel suo

ultimo nato doveva chiamarsi come lui. Padre e figlio lo stesso nome? - gli diciamo noi. E lui: Sissignori, lo stesso nome: Giuseppe Morosini, di Giuseppe e di Maria De Stefanis. A me piace così».

«Noi sorelle lo adoravamo - prosegue la signora Vittoria - Gli lasciammo crescere i capelli lunghi sulle spalle,

di reato, conservato gelosamente in un cassetto dall'amore di nove sorelle? «Era ancora un bambino, quando entrò in Seminario; poi andò a Roma, a Piacenza, in Dalmazia come cappellano degli arditi, di nuovo a Roma; lo vedevamo di rado, aveva tanto da fare. Un po' più spesso lo vidi nell'ultimo anno prima che morisse: eravamo sfollati in campagna; la casa di Ferentino era vuota. Peppino aveva voluto la chiave e andava avanti e indietro da Roma a Ferentino; non sapevamo spiegarci il perché, lui non ci diceva nulla. Una volta io trovai in un armadio un sacco di fagioli, un'altra volta due valigie piene di pagnotti, solo dopo la sua morte ho saputo che veniva a raccogliere viveri per i suoi partigiani. Quando in paese si sparse la voce che Peppino l'avevano fucilato i tedeschi, tutti mi tenevano lontana, come un'appendice, i conoscenti, gli amici e, sì, anche i parenti. La cosa che più mi ricordo di lui, era il suo amore per i ragazzi; aveva una vera passione per i miei due ultimi nati, due gemelli, Giuseppe e Luigi».

Dopo la sua morte, un detenuto del terzo braccio di Regina Coeli mi scrisse che Peppino spesso si nominava: in carcere, prima di morire, aveva scritto una Ninna Nanna per il figlio nascituro di Epimenio Liberi, un detenuto di Civitavecchia, che fu, poi, trucidato alle Fosse

(continua in 6. p.)

sembrava una bambina. Un giorno, Salvatore, il maggiore di noi, lo presentò a Monsignor Bianconi, il Vescovo di Ferentino; il quale, accarezzandogli la testa, gli disse: Ma tu sei una bambina! Peppino venne a casa infuriato e non ci fu verso, dovemmo tagliargli i capelli: erano così soffici che ci facevano una treccia e la conservavamo; quando i tedeschi vennero a perquisire la casa di Ferentino, si presero anche la treccia, insieme con tutte le cose di mio fratello! Incredibile pignoleria teutonica: sotto quale voce sarà stato catalogato quel corpo

Prima Comunione e Cresima

Nell'Episcopio di Sarno, S. E. Mons. Alfredo Fozzi, l'escovo di Cava e Sarno, nel corso di una solenne e commovente cerimonia, ha somministrato la Prima Comunione e Cresima alla piccola e graziosa Carmela Maria Colucci figliuola diletta dell'amico Rag. Alfredo e della signora Antonietta Manfredi. Madre la signora Anna Santamaria Manzoni.



ultimo nato doveva chiamarsi come lui. Padre e figlio lo stesso nome? - gli diciamo noi. E lui: Sissignori, lo stesso nome: Giuseppe Morosini, di Giuseppe e di Maria De Stefanis. A me piace così».

«Era ancora un bambino, quando entrò in Seminario; poi andò a Roma, a Piacenza, in Dalmazia come cappellano degli arditi, di nuovo a Roma; lo vedevamo di rado, aveva tanto da fare. Un po' più spesso lo vidi nell'ultimo anno prima che morisse: eravamo sfollati in campagna; la casa di Ferentino era vuota. Peppino aveva voluto la chiave e andava avanti e indietro da Roma a Ferentino; non sapevamo spiegarci il perché, lui non ci diceva nulla. Una volta io trovai in un armadio un sacco di fagioli, un'altra volta due valigie piene di pagnotti, solo dopo la sua morte ho saputo che veniva a raccogliere viveri per i suoi partigiani. Quando in paese si sparse la voce che Peppino l'avevano fucilato i tedeschi, tutti mi tenevano lontana, come un'appendice, i conoscenti, gli amici e, sì, anche i parenti. La cosa che più mi ricordo di lui, era il suo amore per i ragazzi; aveva una vera passione per i miei due ultimi nati, due gemelli, Giuseppe e Luigi».

Dopo la sua morte, un detenuto del terzo braccio di Regina Coeli mi scrisse che Peppino spesso si nominava: in carcere, prima di morire, aveva scritto una Ninna Nanna per il figlio nascituro di Epimenio Liberi, un detenuto di Civitavecchia, che fu, poi, trucidato alle Fosse

(continua in 6. p.)

sembrava una bambina. Un giorno, Salvatore, il maggiore di noi, lo presentò a Monsignor Bianconi, il Vescovo di Ferentino; il quale, accarezzandogli la testa, gli disse: Ma tu sei una bambina! Peppino venne a casa infuriato e non ci fu verso, dovemmo tagliargli i capelli: erano così soffici che ci facevano una treccia e la conservavamo; quando i tedeschi vennero a perquisire la casa di Ferentino, si presero anche la treccia, insieme con tutte le cose di mio fratello! Incredibile pignoleria teutonica: sotto quale voce sarà stato catalogato quel corpo

(continua in 6. p.)

sembrava una bambina. Un giorno, Salvatore, il maggiore di noi, lo presentò a Monsignor Bianconi, il Vescovo di Ferentino; il quale, accarezzandogli la testa, gli disse: Ma tu sei una bambina! Peppino venne a casa infuriato e non ci fu verso, dovemmo tagliargli i capelli: erano così soffici che ci facevano una treccia e la conservavamo; quando i tedeschi vennero a perquisire la casa di Ferentino, si presero anche la treccia, insieme con tutte le cose di mio fratello! Incredibile pignoleria teutonica: sotto quale voce sarà stato catalogato quel corpo

FINALMENTE

Finalmente stamattina faceva a fucina tutt' 'e d'aje, tutt' 'o sole e n'aria fin stanno salamente juje. Io tremanno e tu scurno commennamo minie' 'a rita; ma s' sempre ch'chi cianciosa e cu n'ombra 'e gelasia. E tu ricorda che parole d'aggiu ditto cu stu core, mentre a te 'na raggione sole deve 'a fucina ch'chi colore. E ch'chi rrosa de 'na rosa l'aggiu vista a 'na mumento. Me guardave penzosa e cu tanto sentimento. Me sentive e suspirave comme a tanta tempo fa, però attornu tu guardave sospetosa, a ceà e 'a flà. Po n'hè ditto 'na parola: «Mo so' mmmmm!» e te n'è jutu;

e chesta parola sola m'ha lassato triste e muto.

Matteo Apicella

ABBRILE

Abbrile, abbrile, a cu nne schiappate sciure! «Va tota sola, a cu nna, mo», n'ne s' ch'chi sincero! Te sento 'int' 'e vixine e nun nne so' sicuro: 'o saccio ca si abbrile, - ma nun ce creto...
Adolfo Mauro

NA VOTA SOLA

«Va tota sola, ducezza mia, - perchè tiene 'a meglia simpata? Si dolce assaje, perchè s'bbona, - e tiene mmoce ju ggioja tiene, - e leja mme più 'a dint' 'e

AULE DESERTE IN PARLAMENTO

Senato della Repubblica, per l'assenteismo dei parlamentari. La gente finisce col credere che i deputati e i senatori siano mostri di pigrizia, solleciti unicamente nel riscuotere le indennità, lo stipendio.

Non è così, in realtà. Il dibattito in aula - anche questo è stato già ripetuto infinite volte - non è l'unica attività legiferante del parlamento. Deputati e senatori sono occupati anche nelle sedute di commissione, frequentate e insieme, che più richiedono una preparazione non breve, perchè in commissione non si possono fare lunghi discorsi astratti si deve discutere su problemi specifici e sapere il fatto proprio. Poi, i parlamentari sono assorbiti anche dal lavoro speciale di peregrinazione da un'altra sede di lavoro, per spingere avanti la richiesta del Comune, del Consorzio, dell'Ente, per indagine sulla sorte di una domanda di pensione o di una proposta per un cavaliere.

In genere, queste attività vengono giudicate secondarie e deteriori: il parlamentare, si dice, è eletto non per «fare le pratiche», bensì per occuparsi delle cose importanti, come discutere le leggi, esaminare i bilanci e così via. E' vero. Ma è anche vero che il parlamentare poco assiduo alle «pratiche» corre poi il rischio di non tornare in Parlamento,

perchè gli elettori lo accusano di negligenza.

Ancora non basta: c'è l'attività di partito, che impone severamente ai deputati e senatori. Andare alla Camera o al Senato a sentire parlare di bilanci mentre una corrente si riunisce e l'altra con folla, può essere pericoloso. Farsi «dimenticare» da un «leader» in ascesa può rivelarsi micidiale...

Così, tutta una serie di necessità, di situazioni, di particolari e personali, doveri, concorre a strappare il parlamentare dal suo posto naturale, che è il seggio alla Camera o al Senato.

Infine, le sedute parlamentari sono troppe, perchè le Camere debbono occuparsi anche della robotta, di mille provvedimenti di seconda e terza ordine, che in un quarto generale fissato dal Parlamento potrebbero essere, invece, affidati alla responsabilità degli organi esecutivi competenti, alleggerendo

in modo decisivo il lavoro delle assemblee.

Sono anni che se ne parla: modificare i regolamenti delle Camere, trasferire in altre sedi le deliberazioni sui problemi di minor conto.

Ogni presidente di assemblea ha intrapreso studi e preparato progetti per «svellere i lavori». Ma andate un po' a dire queste cose nei posti dove si comanda (che non sono certo la Camera o il Senato). Andate un po' a parlare di questa urgenza e di altre urgenze!

Là dove si comanda c'è ben altro all'ordine del giorno: là si parla mattina e sera di tananiani e di demar-taniani, di dorotei e di morotei, là si annunciano i cambiamenti di corrente, si celebrano le nascite di correnti nuove (ne è venuta alla luce un'altra nella DC, e a quanto pare sarebbe quella dei «sulliani», generata per scissione da ex militanti «basisti» e «fanfaniani» totale: otto correnti) subito disposte a fare la festa a quelle vecchie.

Abbiamo elencato all'inizio le difficoltà obiettive che impediscono al Parlamento di lavorare con speditezza. Ma da sole esse non basterebbero, e sarebbero rapidamente eliminabili, se la buona volontà dei presidenti di assemblea trovasse serie

(continua in 6. p.)

Agli abbonati

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

tari sono troppe, perchè le Camere debbono occuparsi anche della robotta, di mille provvedimenti di seconda e terza ordine, che in un quarto generale fissato dal Parlamento potrebbero essere, invece, affidati alla responsabilità degli organi esecutivi competenti, alleggerendo

M O S C O N I

ppene...
Te reco 'nzionno, suffri me fuje, - si mo' sta vocca, tu nun m' 'a daje.
.....
- 'Na vota sola - vasate amore - core 'e core!
Adolfo Mauro

ONOMASTICI

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di maggio giungono cordiali i nostri auguri. Particolari felicitazioni al Pretore di Cava Dott. Pio Ferrone che festeggia l'onomastico il 5 c. m.

Auguri ancora ai coniugi Pio e Pia Viro, al sig. Pio Di Domenico, all'imprenditore edile sig. Pio Accarino, sig. Roberto Caliendo, sig. Pasquale Vangone, sig. Felice Della Corte, avv. Felice Cesaro, Dott. Felice De Pisapia, sig. Filippo Salomone, sig. Filippo D'Amico, Cap. Roberto Salomone, avv. Ferdinando De Cicco, Cav. Ferdinando Sorrentino, al bravo studente Nandino Cataldo-D'Ursi.

ANDREA POTATURO

Magistrato

a Cava, ave il suo papà era ottimo, indimenticabile Pretore, nelle tragiche giornate del settembre 1943, con le felicitazioni più cordiali inviamo gli auguri più affettuosi per una carriera brillante quale è stata ed è quella del suo illustre genitore.

NICOLA CAPANO

Ingegnere

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che nei giorni scorsi, presso l'Ateneo Napoletano, ha conseguito la laurea in ingegneria, il carissimo Nicola, figliuolo primogenito dell'ing. Comm. Domenico Capano e di Donna Vittoria De Luca.

A Niko Capano che prosegue le brillanti affermazioni familiari nel campo dell'ingegneria e che, col suo nome, ci riporta al ricordo di quell'autentico gentiluomo che era l'avo paterno, l'indimenticabile ing. Nicola Capano, formuliamo le felicitazioni più vive e gli auguri più affettuosi che estendiamo, toto corde, al suo ottimo papà e alla sua mamma.

mentatore Vincenzo D'Amelio, testimoni per lo sposo il Dr. Arturo Lando e l'ing. Gerolamo Ippolito; per la sposa il sig. Eugenio Caterina e la signora Mina Scaramella ved. Ricciardi.

Dopo il sacro rito gli sposi hanno salutato parenti e amici nei luminosi saloni e terrazze dell'Hotel Baia di Vietri sul Mare.

Agli sposi, in lungo viaggio di nozze, giungono le più vive felicitazioni ed auguri cordiali.

Particolari felicitazioni al carissimo amico avv. Domenico Caterina papà della sposa.

Alfredo di Nanno, un bravo e onesto giovane, laborioso quanto mai, educato fra i primi nell'Opera Ragazzi di S. Filippo, ove apprese il senso del dovere e della rettitudine, nel corso di una solenne cerimonia, svoltasi oggi nella Basilica di S. Maria dell'Olmo, ha sposato la graziosa signorina Maria Vigorito.

Ha celebrato il rito il Preposito dell'Oratorio Filippo P. Lorenzini D'Onghia del quale lo sposo era un po' diventato il... segretario particolare fino a quando non ha trovato una migliore sistemazione economica tra il personale dell'Ospedale Civile par rimanendo legato all'Ospedale S. Filippo che l'assistette e l'educò. Compare di anello il Dott. Gaetano Mauro, Consigliere dell'Ufficio del Medico Provinciale di Salerno.

Dopo il rito religioso, durante il quale, P. D'Onghia ha rivolto parole di fede e di augurio agli sposi, ha fatto seguito un brillante trattenimento nei magnifici saloni dell'Hotel Victoria.

Al Alfredo Di Nanno e alla sua sposa rinnoviamo le più vive felicitazioni ed auguri cordialissimi di ogni bene e prosperità.

Lutto Liguori

Si è improvvisamente spenta la N. D. Maria Liguori del fu Notar Eugenio, appartenente ad una delle più cospicue famiglie cavaresi.

L'estinta godeva di generale stima e in città e, particolarmente, nell'ambiente Ospedaliero cittadino per svolgere essa da molti anni, con garbo, rettitudine e signorilità le funzioni di impiegata nell'Ufficio di Amministrazione.

Viveva sola e la morte l'ha colta durante la notte e grande è stato il raccapriccio della domestica quando all'alba nell'entrare in casa, l'ha trovata distesa sul pavimento, nei pressi dell'apparecchio telefonico, purtroppo già cadavere, come ha constatato un sanitario subito accorso.

Al carissimo fratello della Estinta Col. Nunziante Liguori, alla nipote, giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

LEGGETE

«IL PUNGOLO»

digitalizzazione di Paolo di Mauro

DALLA PRIMA PAGINA

SUL DISARMO DELLA POLIZIA

vari livelli di responsabilità gli uomini che la democrazia rappresentano. E' forza morale, serena, è controllo di sé, è dominio di sé. La democrazia - dirò anche un'altra parola che si cerca di evitare nei discorsi ufficiali - è autorità, autorità non presunta o presuntuosa, ma arbitraria o illegittima, ma è autorità che promana da un consenso larghissimo di base popolare; e quando la volontà popolare si è liberamente pronunciata ed ha investito di sé e del suo mandato una classe dirigente, lo Stato ha il diritto e il dovere di esercitare questa forza, di esercitare quest'autorità, perché questo vuole, per la garanzia di una popolazione che trasmette il suo mandato ad una classe dirigente».

IL CONSIGLIERE CACCIATORE :

«Allora Lei dice che hanno fatto bene a sparare?».

IL CONS. CAIAZZA :

«Noi siamo amici, facciamo una discussione pacata, quindi, non mi dovette far dire ciò che non voglio dire. Io voglio dire che, se risulterà - e vi sono i mezzi e i modi, in Italia, per accertare le responsabilità: c'è una Magistratura di fronte al cui spirito d'indipendenza e alla cui apertura tutti ci inchiniamo - che ad Avola abbiano sparato senza aver ricevuto un ordine, senza trovarsi in stato di necessità, di propria iniziativa per aver perso il controllo di sé, si colpisca pure, e duramente; però ci dobbiamo fermare qui. Questo è il mio pensiero: bisogna bloccare subito il tentativo, che è stato messo in atto, di arrivare a delle conclusioni e a delle conseguenze che sarebbero del tutto arbitrarie e sproporzionate rispetto al punto di partenza».

Voi dite: «Noi chiediamo di disarmare la polizia soltanto nei conflitti di lavoro». Io non capisco questa limitazione, perché o la polizia deve essere armata per garantire l'ordine e la tranquillità in qualunque circostanza e situazione, a qualunque cittadino, categoria o classe sociale, deve rimanere armata in ogni circostanza del suo compito, oppure non si spiegherebbe perché la polizia debba, armata, affrontare per esempio una massa agitata di tifosi e debba, poi, affrontare una massa agitata di lavoratori scioperanti. Non c'è nessuna motivazione valida per chiedere, sia pure limitandola ai soli conflitti di lavoro - che noi sarebbe il primo passo verso il resto: il disarmo della polizia. Noi, invece, dobbiamo guardare lontano, non lasciarci prendere dal panico, non lasciarci soggiungere dalle campagne di stampa e dai manifesti; noi dobbiamo perdere, noi democratici di tutte le parti, di tutti i colori, di tutte le responsabilità, il controllo di noi stessi, la chiarezza delle idee e la fermezza degli obiettivi cui vogliamo tendere, i quali obiettivi includono, certamente, al primissimo posto e ne abbiamo dato prova, noi democratici, in circa 25 anni di governo - la soluzione definitiva, profonda, radicale dei problemi so-

ciali, quelli dell'uguaglianza delle classi, della dignità dei lavoratori e della vita di tutte le categorie. Ma il disarmo, no: sarebbe il primo passo, il primo folle passo verso l'abdicazione totale dell'autorità dello Stato, mentre lo Stato democratico deve avere autorità e forza, deve poter lavorare con serenità e impegno, deve poter garantire un ordinato sviluppo civile, economico e sociale, deve poter tutelare le categorie e classi sociali, deve soprattutto impedire ogni forma di sopraffazione e di violenza».

Per noi non esiste una versione a senso unico dei fatti, come la volete dare voi; noi siamo per l'individuazione delle responsabilità.

Io ho dichiarato, con molta chiarezza, che, se i due poliziotti avessero veramente abusato delle loro funzioni e dei loro compiti, siamo pure puniti nel modo più drastico».

I CONS. CACCIATORE e I CONS. CAIAZZA :

«I sono stati tre chili di bossoli».

IL CONS. CAIAZZA :

«Io ho visto in televisione che c'erano dei macigni di questa forma; le cronache che hanno riferito i giornali dicevano ben altro. Siamo in una materia che potrebbe essere controversa, ma si accetterà presto come siamo andati i fatti; perciò, manteniamo la calma e il controllo. Faccia sentire, lo Stato democratico, il peso della sua forza legittima, onesta e serena, perché essa non è forza usurpata, perché non è forza di classe; è forza che promana dalla volontà del popolo e dev'essere accettata, e il suo peso dev'essere sentito, perché è un peso benefico che assicura un avvenire ordinato a noi ed ai nostri figli. E se tutti, oggi, per un sentito dolore, per un sincero raccapriccio, inorridiscono di fronte ai due morti di Avola e pensano ai loro figli, alle loro vedove, alle loro case desolate nell'imminenza del Natale, alla infelicità della vita che si prepara per due nuclei familiari, hanno anche il dovere di rivolgere un pensiero di solidarietà affettuosa, in questa occasione come in tante altre occasioni alle vittime appartenenti alle forze dell'ordine che, mal pagate - questo lo possiamo dire ad alta voce - da uno Stato che si serve di loro in posizioni di estremo rischio, servono lo Stato, le nostre famiglie, il nostro avvenire con una dedizione, con uno spirito di rinunzia e di sacrificio, con una sanità morale, con una capacità di immedesimarsi nel dovere che non possono non strappare un tributo commosso di omaggio, un tributo non ipocrita né compromesso dal disarmo della polizia. Noi, invece, dobbiamo guardare lontano, non lasciarci prendere dal panico, non lasciarci soggiungere dalle campagne di stampa e dai manifesti; noi dobbiamo perdere, noi democratici di tutte le parti, di tutti i colori, di tutte le responsabilità, il controllo di noi stessi, la chiarezza delle idee e la fermezza degli obiettivi cui vogliamo tendere, i quali obiettivi includono, certamente, al primissimo posto e ne abbiamo dato prova, noi democratici, in circa 25 anni di governo - la soluzione definitiva, profonda, radicale dei problemi so-

gnoimento i cittadini. Girate, parlate - non con i politicizzanti, non con coloro che ripetono le formule di Ufficio dei comunicati ufficiali - sentite quanto sgomento c'è in giro, perché si ha la sensazione che lo Stato democratico sia debole, che stia progressivamente rinunziando alla sua forza, alla sua autorità, ecco perché la mia opinione è che le forze di polizia debbano essere trattate molto meglio, dal punto di vista economico - perché hanno stipendi da fame, e questa è una vergogna per una nazione civile - e che si debbano respingere tutti i tentativi, diretti o indiretti, di denigrarle, di deformare il compito altissimo e serio che hanno agli occhi dei cittadini».

L'ASSESSORE TORRE :

«Il Questore è stato destituito».

IL CONS. CAIAZZA :

«Io non volevo toccare questo argomento; comunque, si è fatto molto male a destituire il Questore di Siracusa. Io concludo affermando che le forze dell'ordine, nonostante tutti i tentativi in questo senso, non sono viste in un alone di impopolarità, come si vorrebbe farle vedere, ma sono sentite dalla grande maggioranza del popolo italiano come presidio saldo e sicuro della democrazia».

Voi affermate che i celerini messi di guardia al Liceo «De Sanctis» erano lì, pronti a lanciare bombe contro i poveri studenti; l'avete detto poc'anzi. Queste sono affermazioni ingiuste, enormi, e si avverte dal tono stesso con cui le pronunciate che non ne siete convinti neanche voi».

Voglio concludere richiamando, con molta preoccupazione, l'attenzione di un organo democratico qualificato come il Consiglio Provinciale di Salerno, su un problema che sta diventando drammatico, acuto, che sta lanciando nello

sgomento i cittadini. Girate, parlate - non con i politicizzanti, non con coloro che ripetono le formule di Ufficio dei comunicati ufficiali - sentite quanto sgomento c'è in giro, perché si ha la sensazione che lo Stato democratico sia debole, che stia progressivamente rinunziando alla sua forza, alla sua autorità, ecco perché la mia opinione è che le forze di polizia debbano essere trattate molto meglio, dal punto di vista economico - perché hanno stipendi da fame, e questa è una vergogna per una nazione civile - e che si debbano respingere tutti i tentativi, diretti o indiretti, di denigrarle, di deformare il compito altissimo e serio che hanno agli occhi dei cittadini».

Io credo che il Consiglio Provinciale di Salerno non possa rimanere insensibile a questo problema, e perciò debbo dichiarare, a titolo personale, che sono contrario decisamente all'ordine del giorno presentato dallo avv. Cacciatore, perché quell'ordine del giorno anche se è pacato e sereno nella forma, anche se limita ad un settore o ad un momento soltanto il disarmo della polizia, accrediterebbe nella coscienza popolare, nell'opinione pubblica, la convinzione che la polizia veramente, che la Banca è stata condotta in aderenza ed in applicazione dei principi e delle indicazioni della Banca di Italia ha dichiarato che nei prossimi giorni 28 e 29 maggio all'assemblea degli azionisti sarà proposto l'aumento del capitale sociale da L. 45 milioni a L. 290 milioni non senza rilevare che la nuova riserva oggi ammonta a lire 125.363.113.

Indi è stata letta la relazione del Collegio Sindacale che insieme a quella del Consiglio di Amministrazione sono state approvate all'unanimità.

Banca Cavese e di Maiori

FONDATA NEL 1885

con sedi in SALERNO, CAVA DEI TIRRENI, VIETRI, MAIORI, AMALEFI, POSITANO

BILANCIO AL 31-12-1968

Si è riunita l'Assemblea degli Azionisti della Banca Cavese e di Maiori sotto la Presidenza del Gr. Uff. Dr. Gaetano Russo.

Il Presidente Dr. Russo ha letto la sua relazione con la quale ha posto in risalto il lavoro compiuto nel decorso anno ed ha auspicato che gli Organi legislativi nell'attendere alla riforma tributaria, correlativamente a quella delle Società, riconoscano che il sistema vigente omette di considerare che le Banche assolvono ad una funzione di eminente interesse nazionale. «Possiamo, in questa sede, affermare - ha soggiunto il Dr. Russo - che nella Banca Cavese e di Maiori è stata già acquisita ed assimilata la nozione pubblicistica dei servizi cui adempiono nonostante la sua forma a carattere privatistico.

Dopo aver affermato che i dati risultanti dal Bilancio al 31 dicembre 1968 si evince che la Banca è stata condotta in aderenza ed in applicazione dei principi e delle indicazioni della Banca di Italia ha dichiarato che nei prossimi giorni 28 e 29 maggio all'assemblea degli azionisti sarà proposto l'aumento del capitale sociale da L. 45 milioni a L. 290 milioni non senza rilevare che la nuova riserva oggi ammonta a lire 125.363.113.

Indi è stata letta la relazione del Collegio Sindacale che insieme a quella del Consiglio di Amministrazione sono state approvate all'unanimità.

Si è proceduto anche alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale che risultano così composti :

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE :
Gr. Uff. Dr. Gaetano Russo - Presidente;
Comm. Francesco Coppola - V. Presidente;
Ing. Comm. Domenico Capano - V. Presidente;
Avv. Walter Mobilio - Consigliere;

Avv. Raffaele Camera D'Affitto - Consigliere;
Ing. Nicola Capano - Cons.

Rag. Franco Marcelli Coppola - Consigliere.

COLLEGIO SINDACALE :
Avv. Girolamo Bottiglieri, Presidente;
Dott. Luigi Bergamo - Sindaco Effettivo;
Avv. Raffaele Clarizia - Sindaco Effettivo.

Leggetelo, Diffondetelo,

Cavese. Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo, Diffondetelo,

Ecco il Bilancio al 31 dicembre 1968 :			
A T T I V O :			
Cassa	L.	67.637.737	
Depositi presso altri Istituti	»	1.064.448.178	
Titoli di proprietà	»	547.499.100	
Portafoglio	»	1.777.178.677	
Effetti ricevuti per l'incasso	»	731.151.791	
Anticipazioni attive	»	2.115.429	
Conti correnti clienti	»	1.173.382.777	
Crediti chirografari	»	270.678.415	
Banche corrispondenti	»	897.449.715	
Esattorie	»	226.217.983	
Mobili e macchine	»	19.386.538	
Immobili	»	119.529.905	
Partite varie	»	35.760.611	
Assicurazioni generali (I.L.P.)	»	1.120.765	
	L.	6.933.557.612	
Dotazione assegni in bianco	»	150.345.000	
Depositi di titoli	»	773.115.024	
Titoli e valori di Terzi in deposito	»	545.265.000	
Totale dell'attivo	L.	8.402.282.636	
P A S S I V O			
Depositi a Risparmio e conti corr.	L.	5.888.272.085	
Tesoreria Com. »	L.	12.234.587	
	L.	5.900.506.672	
Banche corrispondenti	»	164.732.859	
Cedenti effetti all'incasso	»	231.295.335	
Esattorie	»	193.991.068	
Partite varie	»	68.544.463	
Fondi di ammortamento	»	19.537.118	
Fondo liquidazione Personale	»	35.229.824	
	L.	6.610.837.339	
P A T R I M O N I O :			
Capitale Sociale	L.	145.000.000	
Riserva	»	114.297.547	
F/oscillazioni valori	»	600.000	
	L.	259.897.547	
Riscontro contabile	»	25.937.502	
	L.	6.896.672.388	
Utili netti	»	36.885.224	
	L.	6.933.557.612	
Banche corrispondenti e/o dotazione assegni	»	150.345.000	
Depositi presso Terzi	»	773.115.024	
Depositi titoli e valori	»	545.265.000	
Totale del passivo	L.	8.402.282.636	
CONTO PROFITTI E PERDITE			
PROFITTI :			
Interessi attivi	L.	356.021.909	
Cedole su titoli di proprietà	»	23.790.081	
Profitti vari	»	45.792.706	
Totale Profitti	L.	425.604.696	
PERDITE :			
Interessi passivi ed imposte relative - Spese Generali -	L.	388.719.472	
Utili netti	»	36.885.224	
	L.	425.604.696	

PERCHE' IL POPOLO LAVORI

co e la Commissione edilizia di fronte al lungo travaglio per l'approvazione del piano regolatore se non agire come hanno agito contemplando le esigenze della legge con quelle egualmente rispettabili di lavoro da assicurare all'edilizia? E se è visto che dove non è prevalso il buon senso non sorte delle autentiche brutture: vedi Viale Garibaldi ove si è voluta destinare da un lato un'area edificabile a zona verde e al posto del verde oggi non vi è altro che inqualificabile sporcizia, mentre dall'altro lato dello stesso viale è sorta una casermetta quasi che qualcuno le avesse dato un colpo in testa e la brutto spico nei confronti dei fabbricati circoscriviti.

Ora queste situazioni debbono essere eliminate per il buon nome di Cava e della sua estetica: occorre che il Consiglio Comunale responsabilmente assuma quelle idonee iniziative da sottoporre all'Organo atto ad eliminare gli sconci lamentati o-

cunque essi si fossero verificati.

Lo impone la logica, il buon senso nell'interesse generale lo impone il dovere che tutti gli amministratori hanno di non far perire le iniziative private dalle quali si dica quel che si vuole - hanno tratto mezzi di vita centinaia di lavoratori nello spazio degli ultimi due decenni.

Che se ciò il Consiglio non fa dimostra evidente la sua demagogica struttura contro la quale si erge sempre più pauroso lo spettro di Avola e di Battipaglia di cui all'inizio abbiamo fatto cenno.

Nel caos che, purtroppo, sta travolgendo tutto nel nostro Paese, noi pensiamo sia doveroso evitare altri sbandamenti in un ambiente ed in un'attività che nulla ha fin'oggi chiesto e contestato allo Stato.

Non è la protezione dei costruttori che noi reclamiamo, ma quella giusta e sana

comprensione per i loro sacrosanti diritti che sono gli stessi degli operai che dai loro sacrifici traggono ed hanno fin'oggi tratto i mezzi di vita.

UN ORDINE DEL GIORNO DEGLI OPERAI EDILI

I sottoscritti lavoratori edili del Cantiere in Cava dei Tirreni, via dell'Impresa

DENUNZIANO

all'opinione pubblica la grave situazione di disagio, che potrebbe determinarsi nella economia cittadina, qualora il Sindaco di Cava aderisse ad una improvvisa richiesta di un Consigliere Comunale, che pretende l'annullamento ingiustificato ed indiscriminato di tutte le licenze edilizie rilasciate - su parere favorevole della Commissione Edilizia - dal 31 agosto 1967 in poi.

Ove ciò si verificasse i lavoratori edili verrebbero pri-

vati inesorabilmente del lavoro e dei mezzi di sostentamento ed ancora più si aggraverebbe l'economia della nostra Città, già gravemente compromessa dalla chiusura del Molino e Pastificio Ferro e dalla inesistenza di una edilizia pubblica e sovvenzionata.

A tutela del sacrosanto diritto al lavoro, minacciato da faziosa pressione, gli Edili

PROCLAMANO

dalle ore 12 di oggi, l'agitazione, con riserva di trasdurre la stessa in sciopero, pronti a dimostrare anche la loro solidarietà agli imprenditori colpiti, altrettanto direttamente, dai pretesi provvedimenti di annullamento delle licenze edilizie.

CHIEDONO

alla Cittadinanza tutta la solidarietà ed alle Autorità Centrali, Provinciali e Locali tempestivo e risolutivo intervento, idoneo ad assicurare alle loro famiglie il pane quotidiano.

Il diritto di sciopero

(continua dalla p. 1) sul decadimento dell'irrito di sciopero in Italia.

A Cava, giorno fa, scese in sciopero il personale di fatica dell'Ospedale Civile: reclamavano provvidenze che la savia amministrazione aveva già concesso da tempo.

Fu chiarito subito, ma lo sciopero non cessò perché - fu detto e riferiamo la cosa a titolo di cronaca e salvo la verità - che in sostanza sì, la amministrazione aveva concesso tutto ai dipendenti, ma in effetti la manifestazione non poteva cessare se gli amministratori non avessero chiesto scuse ad un sindacalista che dello sciopero si era occupato.

E che dire di quell'episodio sconcertante che solo qualche giorno fa si è verificato in un ospedale per dementi nei pressi di Tivoli.

Un infermiere, aiutato da un collega, bastona a sangue un demente ricoverato. Una

suora non italiana si accorge del fatto e lo riferisce al Direttore il quale provoca il licenziamento immediato dell'infermiere eroico e coraggioso e la sospensione del degenso suo aiutante.

Aperti cielo! «compagnie» sindacalisti invece di plaudire al licenziamento secondo in sciopero per solidarietà col violato - licenziato e l'agitazione continua ad oltranza, specie quando alcuni studenti Jugoslavi corrono in aiuto delle conazionali Suore addette all'Ospedale che da sole avrebbero dovuto assistere 300 ricoverati.

E' urgente, quindi, che il Parlamento affronti l'esame per dettare le norme per la regolamentazione del diritto di sciopero: diritto sacrosanto quando alla base vi sono questioni sindacali, ma intollerabile quando se ne vuol fare una speculazione per creare solo caos.



Mobilificio

TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili

E MOBILI SALVARANI

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese va alla deriva
è ora che ce se ne accorga

Sta andando proprio alla deriva questa nostra Cavese! È una constatazione che, purtroppo, dobbiamo fare col campionato che, meno male, volge al termine.

Inutile che rinfacciamo la storia di questa squadra, nata male e che sta finendo peggio. Inutile illudersi ed illudere allo stesso tempo i tifosi ogni qualvolta si deve varare la campagna abbonamenti. La storia di questa Cavese che vinca il campionato, dove finire una buona volta per sempre.

Si cerchi di essere più seri e nello stesso tempo modesti e si lavori con più coscienza e più competenza perché i tifosi si stiano trovando i risultati.

Fossile che una città come la nostra debba essere rappresentata nel piccolo grande mondo del calcio da una squadra che milita nel campionato dilettantistico e che non è capace, quanto meno, di affacciarsi nella divisione dei semi-professionisti nella quale militano società rappresentative le città di Pagnani, Angri, Scalfati e Battipaglia, tanta per non mettere il naso fuori dalla provincia che in tutto e per tutto (eccetto che nel foot-ball) ci sono inferiori?

Ma perché gli attuali dirigenti, che reggono il timone della Cavese da circa dieci anni e che puntualmente falsificano l'obiettivo massimo rappresentato dal salto in Serie D, non pensano la mano?

Si feda di tutto perché la nostra città avesse uno Sta-

dio modello, si addossò la colpa della lentezza con la quale procedevano i lavori all'Impresa Casale, si incolpò il Sindaco che non si accorga la sistemazione anche temporanea, dello Stadio in modo che la Cavese potesse calcare l'erba del Comune sempre da indiscussa dominatrice della scena di una volta accentrata è mancata clamorosamente all'appuntamento.

L'entra domenica anche la Pro Salerno, dopo l'Accademia, cioè il Comune ed i tifosi, chissà per quale ragione se la presero con gli ospiti della squadra, ospite salutandoli con una nutrita scarica di agrami rei di... aver trovato una Cavese adombrata.

Un'altra brava i dirigenti l'hanno compiuto domenica scorsa permettendo che lo Stadio della nostra città fosse teatro di un... comoda della Lega Campina che doveva organizzare un incontro amichevole contro la nostra sorella calabrese.

Tutti coloro che hanno, per esempio, alla gara sono rimasti delusi sia per il non gioco offerto dalle due squadre che dalle decisioni del trainer dei due complessi che hanno mandato in campo ben sedici giocatori per parte diretti da un arbitro da... tirare a campare.

E indecoroso veramente per una Cavese un spettacolo di tal fatto. Si deve organizzare che si deve organizzare un spettacolo di tal fatto. Si deve organizzare un spettacolo di tal fatto.

ma seriamente (ad esempio un quadrangolare del Trofeo delle Regioni) e quel che più conta, senza dimenticare con incontri internazionali come è capitato domenica scorsa che si è dovuto registrare la defezione del nostro Franchini, di Scalfati e di Gardini.

Ritornando al campionato, la Cavese, così come sta giocando, rischia di... giocare anche il secondo posto in classifica. Dopo la sconfitta casalinga, subita come abbiamo detto dianzi, contro la diretta avversaria Pro Salerno, la compagine locale domani si potrà sul «Cavozza» di Portici dove affilerà le armi contro la tutt'altro che modesta Ercolanesa.

Se la Cavese vorrà consolidare il secondo posto e sperare di poter essere ripescata in Serie D dovrà per forza di cose saltare il severo ostacolo vesuviano. Un risultato negativo comprometterà senz'altro le aspettative dei dirigenti locali dal momento che l'entra settimana, ospite del «Comunale» sarà l'imballato Portici.

L'indici, cioè che ha un vantaggio di ben undici punti sulla nostra squadra e che cercherà di risultare quanto meno un risultato di parità in modo da avere ancora possibilità su cento per chiudere da imballato il campionato.

E con la Cavese attuale, il Portici può dormire sonni tranquilli?

L'azzurro

A CARATTERE MEDICO - SOCIALE

Costituita l'associazione della lotta contro il diabete

Nella prima assemblea dei soci votate le cariche sociali e approvato il programma - Presidente è il Prof. Loscalzo

Con atto legale del Notaio dott. G. Di Fluri è stata, in contemporanea, costituita a Salerno, l'Associazione Meridionale Italiana per la Lotta contro il Diabete (A.M.I. I. D.).

L'Associazione - come riportato nell'Art. 1 dello Statuto - è un'Associazione a carattere filantropico che ha per scopo la lotta, sul piano medico e medico-sociale, della malattia diabetica.

Fra i primi aderenti al sodalizio, come Soci Fondatori, il prof. Biagio Loscalzo della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, il quale ha dedicato, con il suo spirito di filantropia che lo lega moralmente a tanti diabetici, il frutto della sua competenza e della sua esperienza nei problemi organizzativi dell'assistenza antidiabetica.

Fra i Soci Fondatori, oltre alla signorina Anna Mazzola di Salerno ed al signor Giuseppe Ciolella di Avellino (in rappresentanza dei diabetici), l'avv. Filippo D'Ursi, V. Pretore di Cava dei Tirreni, e molti medici: il dott. Mario D'Anzi di Matera, il dott. Giuseppe De Donato di Salerno, il dott. Alfredo Di Gaeta, radiologo di Termoli, il prof. Filippo Di Mezza, chirurgo, libero docente nell'Università di Napoli, il prof. Antonio Gagliardi di Matera, il dott. Gaetano Greco, primario urologo di Eboli, il dott. Alfonso Grimaldi del Centro Diabetologico AMID di Salerno, il dott. Ugo Musella di Salerno, il dott. Giacomo Nasti della Clinica Oculistica dell'Università di Napoli, il dott. Giuseppe Nisticò, assistente nell'Istituto di Farmacologia di Napoli, il prof. Pietro Petrone, primario medico di Potenza, la dott.ssa Violante Sacco di Potenza, il dott. Mario Ricci di Salerno e lo studente in medicina Mariano Agrusta (in rappresentanza degli studenti).

L'Associazione, la quale,

per norma statutaria è apolitica, ha avuto già l'adesione di numerosi medici e di altri professionisti di personalità politiche e religiose, di lavoratori di ogni categoria e, soprattutto, di diabetici.

Durante la I. Assemblea dei Soci che ha avuto luogo nella sede provvisoria, a Salerno, in via G. V. Quaranta, 5 sono state votate le cariche sociali ed approvato il programma organizzativo per il 1969.

Presidente del Sodalizio è stato eletto, all'unanimità, il prof. Biagio Loscalzo. Fra i Consiglieri, il dr. A. Grimaldi (di Termoli) e il dr. G. De Donato (segretario).

Aule deserte in Parlamento

(continua dalla p. 4) corrispondenza anche altrove.

Il fatto è che molti, al Parlamento, non ci credono. Lo esaltano tutti i giorni come preside della libertà. Ma, nei fatti, non ci credono, per che i fatti sono questo lungo disinteresse dei suoi per la sua funzionalità, sono l'abitudine a fare e disfare gruppi e programmi fuori del Parlamento. Così, lo spettacolo doloroso delle aule vuote non sembra commuovere nessuno, perché tanto le decisioni che contano vengono prese altrove.

Recentemente un deputato comunista ha proferito stolte minacce (poi malamente smentite) di «occupazione» del Parlamento, suscitando un breve scandalo. Ma pochi sembrano preoccuparsi di quest'altro scandalo che dura da anni. Tristissima prospettiva le aule parlamentari occupate. Ma non è altrettanto triste e offensivo vederle deserte? (da Comedie del Parlamento)

Alla nostra Associazione, che ha lo scopo di assicurare l'organizzazione per la migliore assistenza ai Diabetici, esprimiamo la piena solidarietà e gli auguri per la realizzazione più lusinghiera.

Orchido ai motociclisti

Che Cava abbia un buon Corpo dei Vigili Urbani è un dato di fatto incontestabile; che l'attività dei Vigili sia quanto mai solerte nei riguardi della viabilità in genere e in particolare delle auto in sosta vietate è altrettanto incontestabile.

Ma ciò non basta! È necessario che i Vigili e i mezzi di Amministrazione non li ha mai lesini - come da quel luddismo che è il centro cittadino per ostendere la loro maggioranza sono le infrazioni stradali. Intendiamo i feroci al caos che regna nei traffici motociclistici. Trattasi a volte di autentici pirati della strada che in barba ad ogni disposizione di legge usano dei loro automezzi con quell'incoscienza e quell'criminalità che deve essere stroncata con ogni mezzo. Mai più deve essere consentito a Cava che un qualsiasi motociclista (grande o piccolo che sia) usi della propria moto quale mezzo per attentare all'incolumità dei cittadini. Basti avere una giornata di sole (per fortuna del sole stiamo perdendo la cognizione in questa mattissima primavera) per vedere quei motociclisti, ad esempio, sul corso Mazzini, procedere ad una velocità da provare il sistema nervoso dei più calmi dei cittadini.

Occorre che il Comandante Petrillo che in materia di viabilità ha dimostrato di sapere il fatto suo, dia precise disposizioni ai suoi dipendenti perché fermino inesorabilmente quei motociclisti che abusano del loro mezzo di locomozione mettendo in pericolo la pubblica incolumità.

Hanno fatto seguito gli interventi del Dr. Gambardella del Dr. Caramanno e del Prof. Trotta evidenziando ai comuni aspetti tecnici circa il

(continua dalla pag. 2)

si rileva la maggiore carenza.

Tale intervento, va rilevato con la massima urgenza anche per alleviare lo stato di affollamento degli Atenei di Roma e di Napoli.

Stesso riscontro si ha nello schema di sviluppo economico della Campania ove si afferma che «molte e gravi sono i problemi che attengono alla situazione universitaria in Campania».

È necessario, quindi, prendere ad una azione decisa ed efficace di ristrutturazione in questo settore ed ancora che «le prospettive di sviluppo del sistema produttivo campano, soprattutto per quanto riguarda le nuove strutture che si realizzeranno nella regione, pongono con assoluta urgenza il problema dell'adeguamento tecnologico al fine di raggiungere i livelli di efficienza».

Nel quadro particolare va rilevato che detta ipotesi di sviluppo qualificato trova il consenso parlamentare nello O. d. G. approvato all'unanimità dalla commissione della P. I. della Camera dei Deputati nella seduta dell'11.2.1969, con il quale in occasione della statizzazione del Magistero di Salerno si invitava il Governo anche al fine di consentire l'organizzazione per dipartimento.

Il dibattito ha registrato gli interventi del Sindaco di Salerno, Alfonso Menna, il quale ha messo in rilievo come l'impegno della Civica Amministrazione abbia determinato prima la statizzazione dell'Istituto Universitario di Magistero e, poi, la istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia con la costituzione del Consorzio Volontario fra gli Enti locali per lo sviluppo degli studi universitari.

Avanto a queste ragioni che fanno di Salerno una sede universitaria non si deve trascurare la circostanza che Salerno trovasi collocata, e giustamente in una posizione geografica per la facilità ad essere attraversata le linee ferroviarie ed autostradali.

Infatti la Iusentiana in via di completamento, la collegata alle aree interne della Lucania, la Salerno-Avellino-Bari con l'area pugliese, mentre infine la Salerno-Reggio Calabria con l'entroterra della provincia calabrese.

L'avv. Peppino Manente Comunale Segretario Prov. ha dato comunicazione che il Presidente della Camera di Commercio assicura l'adesione del predetto Ente al Consorzio Volontario per gli studi universitari.

Analoga adesione preannunciava nel suo intervento il Sindaco di Cava dei Tirreni, il quale affermava che i grossi Comuni della Provincia avevano l'obbligo di contribuire al potenziamento dell'Università salernitana.

Hanno fatto seguito gli interventi del Dr. Gambardella del Dr. Caramanno e del Prof. Trotta evidenziando ai comuni aspetti tecnici circa il

consolidamento dell'università e sviluppo, naturalmente, problemi di contenuto, di programma, di metodo, di scelta di Facoltà. Lo On. Lettieri ha dato atto alla Segreteria Provinciale di aver avuto la felice intuizione di aver affrontato il problema dell'Università che è di vaste dimensioni e presuppone un impegno organico, coordinato e pianificato di tutti gli interventi sia degli Enti pubblici che del Governo.

L'avv. Marcello Torre V. Presidente dell'Amministrazione Provinciale ha sviluppato il tema del dibattito inquadrandolo come fatto di crescita civile nel quadro della Programmazione e, soprattutto, considerando l'Università come elemento fondamentale di formazione di quadri idonei a dare un contenuto culturale al processo di sviluppo industriale ed economico che investe il G.

(continua dalla pag. 4)

Ardeatine. Adesso Peppino è sepolto a Ferentino, nella chiesa di S. Ippolito: io e i miei figli ci andiamo ogni anno, a Pasqua. E' nato nella settimana santa, è stato ordinato sacerdote il sabato santo, è morto il lunedì di Pasqua: che destino singolare, vero?»

DOPO AVER finito il servizio militare come cappellano degli arditi, Don Morosini era tornato a Roma. Aveva gli sfidanti, era diventato assistente di un gruppo di partigiani che operava a Monte Mario: celebrava la Messa nelle grotte, ma teneva anche i collegamenti, portava viveri, nascondeva i loro armi. Dapprima aveva agito da solo, poi ebbe per compagno il tenente Marcello Buechi (che sarà trucidato alle Fosse Ardeatine), suo ex alunno dell'Istituto Tecnico Marcantonio Columna, dove don Peppino insegna la religione. Furono entrambi traditi e denunciati ai tedeschi da un gruppetto di delatori, che saranno, alla fine della guerra, processati e condannati a varie pene.

Tra essi primeggiava un certo Dante Bruna, un losco figure che, spacciandosi per partigiano, riuscì a capire la buona fede di Don Morosini e si offerse di procurare armi per i partigiani. La mattina del 4 gennaio 1944, Don Peppino andò a casa del Bruna, in seguito ad un invito di corti, per ritirare le armi, al n. 94 di Via Pompeio Magno. Il Bruna aveva fatto venire anche il tenente Buechi, consegnò il fucile e delle munizioni, ripeté il compenso pattuito, mille lire, e li accompagnò alla porta; non avevano fatto neanche cento metri che una pattuglia di SS in agguato li arrestò. Lo stesso giorno Bruna si presentò al collegio Leoniano, dove Don Morosini abitava: fingendosi sorpreso, dolente e preoccupato, riuscì ad entrare nella camera di G. Giuseppe: prese delle carte, che poi convertirono come elemento di accusa sul tavolo dei giudici tedeschi: fece scivolare una pistola automatica nel cassetto della biancheria. Per il suo tradimento, ebbe dai tedeschi settanta lire e una cena al «Ragno d'oro»,

l'aveva, Marcello Torre V. Presidente dell'Amministrazione Provinciale ha sviluppato il tema del dibattito inquadrandolo come fatto di crescita civile nel quadro della Programmazione e, soprattutto, considerando l'Università come elemento fondamentale di formazione di quadri idonei a dare un contenuto culturale al processo di sviluppo industriale ed economico che investe il G.

Il Sottosegretario di Stato per le Poste, On. D'Arcevo, ha fatto un'ampia disamina delle prospettive che investiranno nel prossimo fu-

liante, hanno espresso il loro orientamento nella richiesta delle Facoltà prospettando come il problema della Università nel Mezzogiorno va affrontato nel quadro di

un radicale rinnovamento delle strutture, dell'economia e della società meridionale.

L'Università nel Sud deve porsi al servizio della comunità per rispondere validamente alle esigenze, alle necessità educative delle popolazioni meridionali, le quali, proprio per le disuguaglianze e gli squilibri dello sviluppo economico, sempre più accentuati nel Sud, soggetto a profonde lacerazioni culturali e psicologiche.

Il Sottosegretario di Stato al Turismo On. Vincenzo Scarlato ha detto che lo sviluppo dell'Università salernitana rappresenta in una situazione di arretratezza, di stagnazione, di apertura di esperienza democratica serve alla preparazione e formazione di quadri operativi e di dirigenti tecnici altamente qualificati.

«Non tener conto di queste esigenze significa non voler affrontare a fondo il problema dello sviluppo civile, culturale, industriale, generale del Sud», significa non voler cercare nuovi elementi di conoscenza e di approfondimento del discorso meridionalista, significa non

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO"

Magliana, che era allora Segretario di Stato; egli prese istruzioni dal Papa, poi chiamò l'ambasciatore tedesco e gli chiese di sospendere l'esecuzione. L'ambasciatore fece differire l'esecuzione, in attesa di ordini da Berlino: disse che avrebbe rimesso al capo della sua nazione la decisione ultima su questo caso. Passò quasi un mese, poi da Berlino giunse la conferma della sentenza.

«Fu causa di quell'attesa che Don Morosini non finì alle Fosse Ardeatine, dove, invece, fu ucciso il suo compagno Marcello Buechi, che il tribunale aveva condannato a dieci anni. Infine giunse l'ordine di «seguire la condanna: Don Morosini ne fu avvertito nel cuore della notte, poche ore prima del giorno fissato. Quando lo arrivò a Regina Coeli, egli stava già dicendo la sua ultima messa nella cappella del carcere: erano presenti, oltre a me, il direttore, il comandante delle guardie e il cappellano del carcere, Monsignore Lodovico Bonaldi. Alle sette e mezzo, finì di dire Messa: gli fu portato il caffè.

«Non voleva proferirlo, fu io a insistere. Poi scendemmo per le scale del carcere: i leoniani che doveva portare a Forte Bravetta non era ancora arrivato, così egli si fece dare da me il breviario e in pochi minuti istanti continuò il ringraziamento della Messa. Arrivò il camion, non una sorta di soldati della PAI, la Polizia Africa Italiana che in quell'epoca aveva compiti di servizio d'ordine a Roma, dopo che il corpo dei carabinieri era stato sciolto. Don Morosini salì, senza esitazioni; il camion era scoperto, ricordo che faceva un gran freddo. Il sacerdote disse: Dovrei mettergli le manette; ma io intervenni. Stia tranquillo, Don Morosini non saprà.

«Per la strada recitammo il rosario: la voce del morituro era ferma, tranquilla, Ar-

voler pensare a scelte nuove e moderne legate alla tecnologia avanzata.

A conclusione del dibattito il C. P. approvava all'unanimità il seguente O. d. G. presentato dal Segretario Provinciale Avv. Peppino Manente Comunale, dagli on. D'Arcevo, Lettieri, Pica, Scarlato, Valiante.

Udita la relazione dell'Avvocato Alessandro Lentini, Dirigente l'Ufficio Programmazione, sul problema dello sviluppo della Università salernitana

L'APPROVA
e sulla base delle motivazioni espresse ed alla stregua delle previsioni di cui al piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (pag. 203)

DELIBERA
di richiedere l'istituzione delle facoltà di ingegneria e del biennio di medicina, demandato alla giunta esecutiva, ai parlamentari, al Sindaco di Salerno ed ai presidenti dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio Salernitana, per gli opportuni contatti in sede competente.

Salvino Caramagna

risparmiato al Forte; c'erano solo due ufficiali tedeschi, in alto, che sorvegliavano: «seppi, dopo, che uno era ufficiale medico, Don Morosini fu legato sulla sedia e bendato; mi disse: Muoio volentieri: offro la mia vita per le intenzioni del Papa e per il bene dell'Italia. Poi arrivò il plotone che doveva eseguire la sentenza: erano soldati della finanza, i quali rimasero molto sorpresi di vedere che il condannato era un prete, e per di più portava il distintivo di cappellano militare.

«Non ebbero il coraggio di spargersi addosso; tanto che, alla prima scarica, Don Morosini rimase illeso. Allora l'ufficiale che comandava il plotone gli sparò con la pistola: ma evidentemente anche lui non voleva ucciderlo, perché Don Morosini fu colpito, ma non mortalmente.

Il colpo di grazia gli fu dato dal sergente. Io gli ho dato l'estrema unzione tra la seconda e la terza scarica: aveva perduto i sensi, ma non era morto. Ricordo che l'ufficiale tedesco si arrabbiò e gridò: «Questo non doveva succedere, il condannato doveva morire sul colpo. I soldati della finanza, per riverenza e affetto verso un cappellano militare, non avevano avuto il coraggio di spargersi una di fatto prolungarono le sue pene.

«Appena l'ufficiale medico ne ebbe constatata la morte, il corpo fu messo subito in una cassa di legno comune e portato al Verano. Io lo seguii fino al cimitero: non potrei mai dimenticare la tristezza, l'angoscia che mi opprimevano il petto in quelle fredde ore del mattino dopo Pasqua. Ma non ho neppure dimenticato la serenità, la tranquillità di fronte alla morte di quel giovane prete. *Fino a oggi commemorare un prete, aveva detto quel detenuto. Ecco, è morto così.*

Grazia Silvestri

ESTRAZIONI DEL LOTTO
BARI - 10 36 37 75 28
CAGLIARI - 39 19 5 52 6
FIRENZE - 85 66 72 65 17
GENOVA - 13 71 83 39 84
MILANO - 43 40 81 67 55
NAPOLI - 17 1 42 61 41
PALERMO - 36 67 88 12 43
ROMA - 78 4 3 9 8
TORINO - 37 7 36 70 64
VENEZIA - 36 58 53 17 48

Direttore Responsabile

FILIPPO D'URSI

Autore: Tribunale di Salerno

23-8-1962 N. 206

Jovane - Longoni - 21105 - SA